L'OGLIASTRA

ATTUALITÀ E CULTURA
NELLA DIOCESI DI LANUSEI

DICEMBRE 2023 | numero 12

Natale
C'è una luce nella notte

Siamo fatti per nascere
Gli auguri del Vescovo

Le nostre chiese
Escalaplano

Poste Italiane SpA. Spedizione in abbonamento postale D. L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46). art. 1, comma 1 - DCB Cagliari una copia – 1,50

photo by Pietro Basoccu

TUTTA LA QUALITÀ E LA CONVENIENZA CHE CERCHI OGNI GIORNO

CONAD
TORTOLÌ
Via Campidano

CONAD CITY
BARISARDO
Via Verdi, 31
LANUSEI
Via Umberto, 127

Margherita CONAD
TORTOLÌ
Via Portoghesi

CON I SACERDOTI
TANTI PICCOLI
INIZIANO IL LORO
CAMMINO DI FEDE

Passo dopo passo, tutti possiamo avere al nostro fianco un sacerdote. È con noi e ci accompagna in ogni momento della vita, da piccoli e da adulti, nei giorni di festa e in quelli di dolore, mostrandoci una strada di amore e di speranza, sulla quale troviamo conforto e una grande forza.

I sacerdoti fanno molto per la comunità, con migliaia di iniziative in tutta Italia.

VAI SUL SITO
unitineldono.it

Per scoprire cosa fanno ogni giorno per te.

UNITI NEL DONO
CHIESA CATTOLICA

EFFICIENZA E SICUREZZA

PIRAS SEVERINO SRL – ASSISTENZA E VENDITA
DI PNEUMATICI DELLE MIGLIORI MARCHE

NUOVA APERTURA CENTRO REVISIONI AUTO E MOTO

PIRAS SEVERINO SRL
GOMMISTA CENTRO REVISIONI

VIA CIRCONVALLAZIONE EST - LANUSEI - TEL. 0782.41756

Se a fiorire è *la terra di nessuno*

di Claudia Carta

La copertina

«Se vogliamo che sia Natale, il Natale di Gesù e della pace, guardiamo a Betlemme e fissiamo lo sguardo sul volto del Bambino che è nato per noi. Egli stesso è la Parola che dà senso all'esistenza, è la luce che rischiara il cammino. "Veniva nel mondo la luce vera - dice il Vangelo -, uella che illumina ogni uomo"». Papa Francesco

In copertina:
Natale in carcere

Nel silenzio della notte. Non una notte qualunque. Nel vuoto di uno spazio che poi vuoto non è: filo spinato, crateri, corpi senza vita. E ancora freddo e neve e vento. E poi, silenzi. 1914. Fiandre. Ypres. Settore occidentale del fronte. Non risuonano le mitragliatrici francesi, belghe, inglesi. Non rispondono quelle tedesche. Tutto in venticinque metri. *Terra di nessuno*. Diffidenza. Paura. Limite. Eppure: «Mentre osservavo il campo, i miei occhi hanno colto un bagliore nell'oscurità. A quell'ora della notte, una luce nella trincea nemica è una cosa così rara che ho passato la voce. Non avevo ancora finito che lungo tutta la linea tedesca si è accesa una luce dopo l'altra». *Una luce dopo l'altra*. Lettere dal fronte: «Che cosa succederebbe se gli eserciti improvvisamente e simultaneamente incrociassero le braccia e dicessero che occorre trovare qualche altro modo per dirimere la questione?». Così Valentine Flemining, ufficiale inglese in uno scritto alla moglie. *Qualche altro modo*. Benedetto XV scrive ai governi in guerra: «I cannoni possano tacere almeno nella notte in cui gli angeli cantano». La risposta è nera come il buio. Ma non quella notte. Quella è una *notte santa*. «Soldato inglese, soldato inglese, buon Natale! Buon Natale!». Canta una trincea. l'altra risponde. Uomini in divisa escono senza armi. Occhi negli occhi con quelli della divisa *dell'altro colore*. Una mano si tende. L'altro la stringe. Il sorriso si apre. Si illuminano i volti. I bottoni della giacca. Tabacco. Sigarette. Cibo. L'elmetto. Sono i doni di questa notte. 25 dicembre. Natale del Signore 1914. Lettere dal fronte: «Penso di aver assistito a uno dei più straordinari spettacoli che chiunque abbia mai potuto vedere. Verso le 10 di stamattina stavo sbirciando sul parapetto quando ho visto un tedesco agitare le braccia e due di loro sono usciti dalle loro trincee e sono venuti verso i nostri. Stavamo per spararglì quando abbiamo visto che non avevano i fucili. Uno dei nostri uomini è uscito per incontrarli e in circa due minuti il terreno tra le due trincee era brulicante di uomini e ufficiali di entrambi i lati che si stringevano le mani e si auguravano un felice Natale». La *terra di nessuno* ora canta, abbraccia pietosa, consola e prega. *The power of peace in the time of war*, "il potere della pace in tempo di guerra", titolano i giornali. Solo uomini che hanno *incrociato le braccia*. «Questo odio, tutto questo spararsi a vicenda si è spento». Il miracolo di Natale è l'uomo. Se solo se ne accorgesse.

SARDEGNA
www.campingiscrixedda.com
info@campingiscrixedda.com
CAMPING ISCRIXEDDA
LOTZORAI OGLIASTRA

L'OGLIASTRA
ATTUALITÀ E CULTURA
NELLA DIOCESI DI LANUSEI

L'OGLIASTRA

sommario

Anno 43 | numero 12
dicembre 2023
una copia 1,50 euro

Direttore responsabile
Claudia Carta
direttore@ogliastraweb.it

Redazione
Filippo Corrias
Augusta Cabras
Fabiana Carta

Progetto grafico
e impaginazione
Aurelio Candido

Photo editor
Pietro Basoccu

Amministrazione
Pietrina Comida

Redazione
e Amministrazione
via Roma, 108
08045 Lanusei
tel. 0782 482213
fax 0782 482214
www.ogliastraweb.it
redazione@ogliastraweb.it

Conto corrente postale
n. 10118081

Abbonamento annuo

ordinario	euro 15,00
sostenitore	euro 20,00
benemerito	euro 100,00
estero (via aerea)	euro 35,00

Autorizz. Trib. Lanusei
n. 23 del 16/6/1982

Editore
L'Ogliastra | Associazione culturale
via Roma 102, 08045 Lanusei

Proprietario
Diocesi di Lanusei
Via Roma 102
08045 Lanusei

Stampa
Grafiche Pilia srl
Zona Industriale
Baccasara
08048 Tortolì (OG)
tel 0782 623475
fax 0782 624538
www.grafichepilia.it

Membro della
Federazione Italiana
Settimanali Cattolici

L'Ogliastra, tramite la Fisc aderisce allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione commerciale

Sottovoce

1	Se a fiorire è la terra di nessuno	*di Claudia Carta*

Ecclesia

3	Natale. Siamo fatti per rinascere	*di Antonello Mura*
4	Formazione, tutela, testimonianza. L'abc del giornalista cattolico	*a cura di Filippo Corrias*
5	Premio San Giorgio: i vincitori e il ricordo di Paolo Pillonca	*di Anna Maria Piga*
6	Benvenuto a Jerzu. Visita Pastorale	
10	Natale: coraggio, Dio è con noi	*di Giovanni Deiana*
12	La rivelazione del mistero di Dio	*di Claudio Doglio*
13	Emmanuele	*di Michele A. Corona*
14	Fisc: per la prima volta la Sardegna avrà due delegati	*di Roberto Comparetti*
15	Catechisti credenti e credibili	*di A. R. Erbì e Michele A. Corona*

Dossier | C'è una luce nella notte

20	Natale d'amore	*di Augusta Cabras*
22	Gruppo Solidale: la forza è nel nome	*di Claudia Carta*
23	Quei piccoli gesti che fanno bene	*di Anna Maria Piga*
24	Dio ama chi dona con gioia	*di Marco Ladu*
25	A Villaputzu ragazzi protagonisti nel GrIn della pace	*di Suor Lirie*

Attualità

16	A tu per tu con Yshay Dan	*di Daniele Rocchi*
26	Camera oscura	*a cura di Pietro Basoccu*
28	Le nostre chiese. La parrocchiale di Escalaplano tra storia e unicità	*di Giampaolo Matta*
30	A sostegno dei parroci per una pastorale corresponsabile	*di Pietro Sabatini*
32	#Raccontandoci. Noi siamo l'ambiente	*III A Classico Lanusei*
33	#Raccontandoci. Riscoprire e far conoscere il Bosco Seleni grazie al Fai	*IV A Classico Lanusei*
34	Piuttosto che. Il latino di tutti	*di Fabiana Carta*
35	Sarcerèi, il regno del tiro al piattello	*di Alessandra Secci*
36	Dove sta la verità?	*di Alberto Cosseddu*
38	Emanuele Canu, tra vibrazioni e risonanze	*di Augusta Cabras*
40	Salute e benessere. Bentornate asiliti!	*di Anna Mulas*
42	25 Novembre. Cuore e volto di donna	*di Francesco Manca*
44	Storie di pietra. S'ajaja manna	*di G. Luisa Carracoi*
46	Un cambiamento culturale che comincia da piccoli	*di Silvana Vacca*
47	L'orologio della chiesa parrocchiale di Villaputzu	*di G. Luisa Carracoi*
48	Agenda del vescovo e della comunità	

Natale. Siamo fatti per nascere

photo by Aurelio Candido

Come rendere autentico il Natale? E come evitare la tentazione di ripetere semplicemente gesti e riti scontati? Diverse volte ho dovuto verificare che le persone di fede a Natale sono tristi e inquiete. Troppo diversa la realtà narrata da quella vissuta; troppe le contraddizioni tra le parole e i fatti e tra ciò che siamo e ciò che vorremo essere.
Molta inquietudine è scritta nella cronaca. Paure, insicurezze, smarrimento, persino angoscia trovano facile posto nella vita quotidiana. Qual è allora il compito dei cristiani?
Accogliere l'incarnazione significa amare la storia degli uomini e lasciarsi interrogare e provocare dalla storia. Il messaggio straordinario del Natale è quello di un Dio che nasce e rinasce dentro le nostre difficili e complicate storie; che con esse cade e risorge mille e mille volte; che insieme ad esse percorre gli inferni quotidiani e le luminose risurrezioni. Come domanda un bambino, Dio chiede per ogni persona una premura attenta, un'ospitalità non apparente, una prossimità che susciti amore per ogni sussulto o promessa di vita. Chiede che ogni grido di aiuto sia ascoltato e chi bussa trovi accoglienza. Dio per primo è così, e lo sarà per sempre.
Attenzione quindi a riti e gesti scontati. Quelli senz'anima. Perché si può celebrare il rito di Natale nelle chiese - per chi ancora lo fa - e farne uno di segno opposto nella vita. E si rischia di vivere in comunità, attorno al presepio, e distanziarsi con tempestive divisioni fuori dalle chiese e nella vita. Ci si può infatti incantare davanti all'essenzialità del Natale e poi innamorarsi delle cose inutili. Così come si può gioire per un volto di un bambino e offenderne tanti altri, adulti compresi, con l'indifferenza, l'odio e la calunnia. Persino con l'abuso di potere e sessuale.
Per evitare di fare del presepe un catalogo di casi umani, dobbiamo riscoprire che col Natale riparte un cammino di speranza, perché quando nasce un bambino si ricomincia sempre. La speranza non può essere lasciata latitante e irreperibile. Sono in gioco, grazie all'incarnazione, la nostra immagine di umanità, le prospettiva da dare al suo futuro, le scelte che sono necessarie perché si concretizzi la bella espressione di Gesù nel Vangelo: "Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza" (*Gv* 10,10).
Per l'umanità, in tutte le latitudini, le speranze più belle sono cristiane. Non lo diciamo per un orgoglio che ci porterebbe a contrapporci con chi non crede, ma per riaffermare che Dio è schierato da sempre per l'affermazione personale e sociale del vero, del buono e del bello. Concetti non teorici, ma chiamati ad ispirare intenzioni e progetti anche nella vita sociale. Il desiderio e la volontà di Dio si sono fatti carne, e Gesù nasce, muore e risorge per dirci quanto la nostra umanità sia grande ai suoi occhi, e come sia da amare e da salvare continuamente.
Il Natale ci ricorda quanto sia importante ripartire, ricominciare, impegnandoci per un progetto di umanità ispirato dall'incarnazione di Dio. Intrigante, su questa possibilità continua della nascita, l'affermazione della storica e filosofa Hannah Arendt la quale, contestando il suo maestro e filosofo Martin Heidegger, sosteneva che gli esseri umani non sono fatti per morire ma per nascere. Buon Natale e buon 2024!

✠ **Antonello Mura**

Formazione, tutela, testimonianza L'abc del giornalista cattolico

di Filippo Corrias
parroco di Arbatax

Papa Francesco incontrando a fine novembre, nella Sala Clementina, i membri della Federazione Italiana Settimanali Cattolici, dell'Unione Stampa Periodica Italiana, delle Associazioni "Corallo" e "Aiart – Cittadini mediali" che si occupano di stampa, televisione, radio e nuove tecnologie ha indicato tre sentieri da percorrere per la buona riuscita del loro apostolato: il sentiero della *formazione*, della *tutela* e della *testimonianza*.
«La **formazione** – ha esordito il Pontefice – è la strada per connettere le generazioni, per favorire il dialogo tra giovani e anziani, quell'alleanza intergenerazionale. I settimanali cattolici portano uno sguardo sapiente nelle case della gente: non danno solo la notizia del momento, che si brucia facilmente, ma veicolano una visione umana, una visione cristiana volta a formare le menti e i cuori, perché non si lascino deformare dalle parole urlate o da cronache che, passando con curiosità morbosa dal nero al rosa, trascurano la limpidità del bianco».
Sul secondo sentiero, quello della **tutela**, papa Francesco ha rimarcato come «è fondamentale promuovere strumenti che proteggano tutti, soprattutto le fasce più deboli, i minori, gli anziani e le persone con disabilità, e li proteggano dall'invadenza del digitale e dalle seduzioni di una comunicazione provocatoria e polemica. Le vostre realtà, impegnate in questo settore, possono sostenere presidi di libertà informativa e promuovere la coscienza civica, perché siano riconosciuti diritti e doveri anche in questo campo».
Infine, il terzo sentiero, quello della **testimonianza**. Il Pontefice ha esortato i convenuti a prendere come modello Carlo Acutis che, pur essendo molto giovane, non è caduto in trappola poiché «sapeva molto bene che i meccanismi della comunicazione, della pubblicità e delle reti sociali possono essere utilizzati per farci diventare soggetti addormentati, dipendenti dal consumo e dalle novità che possiamo comprare, ossessionati dal tempo libero, chiusi nella negatività, ma ha saputo usare le nuove tecniche di comunicazione per trasmettere il Vangelo, per comunicare valori e bellezza».

FISC
Federazione Italiana
Settimanali Cattolici

Nasce il 26 novembre 1966 come associazione dei numerosi settimanali diocesani, soprattutto con l'intento esplicito di raccogliere l'eredità culturale, sociale ed ecclesiale delle varie testate sorte già alla fine dell'800, nel solco del Movimento cattolico italiano e alla luce dell'enciclica *Rerum Novarum* di Leone XIII.

AIART
Associazione Italiana Ascoltatori
Radio e Telespettatori

L'associazione è una onlus di volontariato culturale, apartitica, laica, d'ispirazione cristiana per curare la formazione degli utenti dei media e tutelarli anche con azioni di denuncia presso le autorità competenti.

Premio San Giorgio: i vincitori e il ricordo di Paolo Pillonca

di Anna Maria Piga

Si è conclusa con successo, lo scorso 22 novembre nell'aula magna del seminario vescovile, la XXIX edizione del "Premio Letterario San Giorgio Vescovo", organizzato dalla Diocesi di Lanusei tramite l'Associazione Culturale sarda Ogliastra

La buona musica eseguita dalla giovanissima pianista Gaia Piras della Scuola civica di musica ha dato avvio a una serata di grande intensità e spessore culturale.
Il ricordo di Paolo Pillonca, più volte giurato del Premio, ha preceduto la lettura degli esiti del concorso. Alla presenza dei familiari – Maria Grazia, Pier Sandro e Tonio – Giacomo Mameli e il vescovo Antonello Mura ne hanno delineato le non comuni qualità di docente, giornalista, poeta.
La Giuria del Premio, presieduta da Anna Maria Piga e composta dai giurati Alessandra Carta, Giorgio Mameli e Giacomo Mameli, ha esaminato attentamente i lavori pervenuti, esprimendo un giudizio unanime.
Nonostante il limitato numero di partecipanti, le opere pervenute sono state tutte di notevole pregio. Per la sezione *Tesi di Laurea*, sono state presentate tre tesi, di cui due magistrali, provenienti dal Politecnico di Torino e dall'UAV (Istituto Universitario di Architettura di Venezia) e dall'Università di Cagliari. Per la sezione *Opere Edite*, sono pervenute due pubblicazioni.

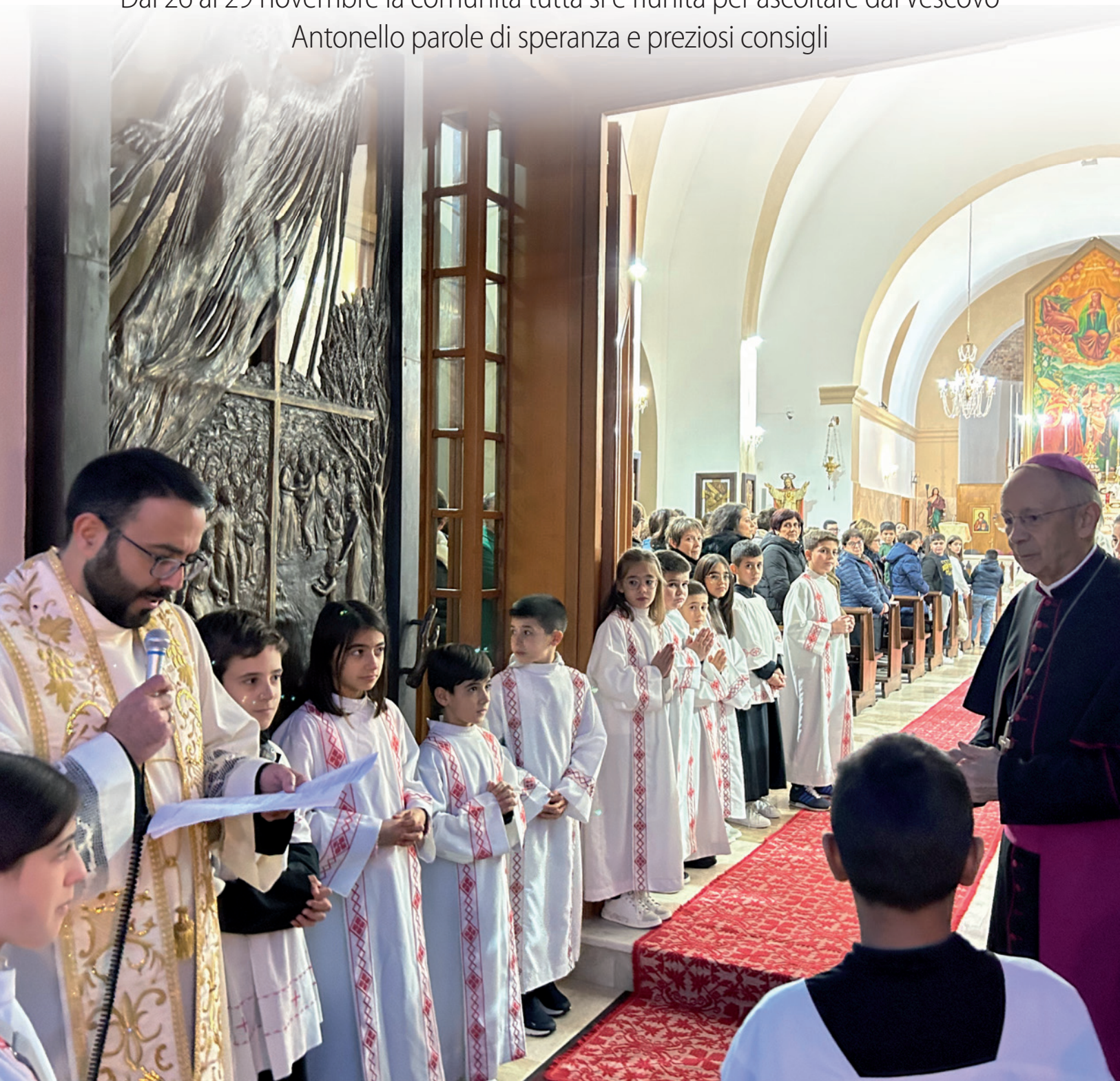
Il **Premio *Tesi di Laurea*** è stato assegnato, *ex aequo*, alle due tesi in Urbanistica degli architetti **Giulia Demurtas** (Iuav di Venezia) e **Giacomo Lai** (Politecnico di Torino). Le loro analisi sull'aspetto urbanistico di Perdasdefogu hanno evidenziato problemi di abbandono, disordine edilizio e spopolamento, proponendo soluzioni moderne che si ispirano alla tradizione comunitaria. Un contributo di rilevante importanza per comprendere e affrontare le sfide urbane contemporanee.
Il professor Antonio De Rossi del Politecnico di Torino, autore del libro *Riabitare l'Italia*, in diretta *streaming* con la sala ha confermato l'attualità della ricerca dei due architetti premiati.

Il **Premio** della Giuria per le ***Opere Edite*** è stato assegnato al volume *Flora d'Ogliastra. Un contributo per la sua conoscenza*, di **Carmine Scudu**, edito da Grafiche Pilia, che ha ricevuto particolare apprezzamento per il suo valore culturale e botanico, oltre alla veste grafica di alta qualità. La professoressa Malvina Urbinati dell'Università di Sassari, autrice della prefazione, ne ha sottolineato il valore e la puntualità della ricerca.
La Giuria auspica che nella prossima edizione, la trentesima, l'interesse per l'intera Ogliastra si rinnovi, coinvolgendo soprattutto i giovani. Si sottolinea l'importanza di focalizzare l'attenzione su regioni interne della Sardegna in fase di stagnazione economica, incoraggiando la presenza di tesi apprezzate anche al di fuori della Sardegna che ampliando l'orizzonte contribuiscano a contrastare l'isolamento.
La Giuria ringrazia la Diocesi di Lanusei con il vescovo Antonello per il patrocinio e l'energia stimolante dedicata al benessere collettivo, anche attraverso questa iniziativa.

Photo by Laura Porcu

Benvenuto a Jerzu

Jerzu indossa la veste più bella e accoglie il suo Pastore.
Dal 26 al 29 novembre la comunità tutta si è riunita per ascoltare dal Vescovo Antonello parole di speranza e preziosi consigli



DIARIO DELLA VISITA

Appunti

Jerzu 26.28-29 novembre 2023

"Tu comandi ai sacerdoti, ma a te chi ti comanda?". Sono sempre i bambini a fare le domande più impegnative. Sono stati loro, con i ragazzi e i giovani del Liceo (scientifico e linguistico) che mi hanno subito messo alla prova, con interrogativi curiosi e reali, grazie all'impegno del dirigente e dei docenti. Sono stati giorni intensi, senza tempi vuoti, ma sempre ricchi di una cordialità personale e comunitaria che mi ha messo a mio agio. Ho incontrato una comunità che vive la vita parrocchiale come riferimento naturale, e che intende riconfermare e migliorare tempi e spazi per incontrarsi e formarsi, superando dubbi e ostacoli.
Con il parroco, Don Michele Loi, che ringrazio per il suo impegno pastorale e la premura dimostratami, ho verificato motivazioni e prospettive che meritano risorse umane sempre più motivate. Con il vice sindaco Simona Demurtas - il sindaco, Carlo Lai, si sta riprendendo da un problema di salute - e con l'Amministrazione, sono state approfondite nell'Assemblea questioni che richiedono la continuità della reciproca collaborazione, in primo luogo il ripristino della chiesa di san Sebastiano. Interessanti, e spero fruttuose, il dialogo con il mondo del lavoro, e sempre commoventi gli incontri con gli ammalati. Parlare poi con i centenari, Maria Laconi 104 anni e Maria Loi, che ne ha compiuto 100, è stata una bella iniezione di fiducia nella vita.

✠ **Antonello Mura**

Assemblea Parrocchiale

Una classe della Scuola Superiore

Maria Lacconi, 104 anni

Don Michele Loi *parroco*

I giorni passati a Jerzu sono stati molto intensi e vissuti dall'intera comunità in modo davvero partecipe e denso di speranza. A cominciare dalla celebrazione di apertura, la domenica pomeriggio che ha visto tutta la comunità riunita, tantissimi bambini e ragazzi, accompagnati dalle loro famiglie, le istituzioni civili e militari guidati rispettivamente dalla vicesindaca Simona Demurtas e dal capitano Giacomo Rossi, i collaboratori e i consigli parrocchiali, le varie associazioni, il mondo sportivo che al termine della Santa Messa ha voluto omaggiare il vescovo con la maglia dello *Jerzu Calcio*.
Il martedì mattina, accompagnato con grande disponibilità dal Dirigente scolastico Andrea Bianco, si è svolta la visita alle scuole: il vescovo classe per classe, si è intrattenuto in modo simpatico e paterno, fuori dagli schemi precostituiti, con i nostri ragazzi, ponendo loro domande e lasciando che anche loro gliene ponessero in modo molto spontaneo. Non sono mancate canzoni di benvenuto, disegni e cartelloni.
Al pomeriggio, con tutti i sacerdoti della forania di Jerzu, si è svolta la liturgia penitenziale con le confessioni. Dopo la Celebrazione Eucaristica, l'incontro con i collaboratori parrocchiali, che sono stati sollecitati a una collaborazione più attiva e consapevole al servizio della comunità cristiana. A fine serata, durante l'incontro con il mondo del lavoro, presso la Cantina Sociale, fulcro e fiore all'occhiello dell'economia jerzese, accolti dal presidente Marcello Usala e dai suoi collaboratori, il vescovo ha esortato ad aprirsi al mondo globale e nel contempo a vivere il territorio da protagonisti, creando le condizioni perché soprattutto i giovani non debbano programmare altrove il loro futuro.
Il mercoledì, al mattino, il vescovo ha salutato nelle loro case centenari e malati della nostra comunità. Nella casa di riposo *Sant'Antonio* è stato accolto con grande attesa ed entusiasmo, ed egli a tutti ha riservato una parola di conforto e di speranza. Gli ospiti della casa di riposo, al suono della chitarra di Vincenza Vargiu, hanno dedicato anche in alcune canzoni di benvenuto. Un momento tanto allegro quanto commovente.
Al pomeriggio, dopo un tempo di ascolto dei fedeli che hanno voluto incontrarlo, il vescovo ha celebrato la Santa Messa a conclusione della visita, ringraziando la comunità per la calorosa accoglienza e la partecipazione notevole dei ragazzi che, come lui stesso ha affermato: «in questi giorni ci hanno quasi rincorso!».
Come ricordo della Visita, il vescovo ha fatto dono alla nostra comunità dei condizionatori che riscalderanno i locali appena restaurati dell'oratorio parrocchiale. L'applauso caloroso dei fedeli ha dimostrato quanto il dono sia stato gradito. La Visita si è conclusa con la cena fraterna insieme ai sacerdoti e ai diaconi della forania, a Sant'Antonio.
Nei giorni successivi, tante persone, compresi i bambini, mi hanno chiesto di ringraziare il vescovo per la presenza tra noi. Grazie Eccellenza per averci fatto dono della sua paternità e per averci indicato una strada che porta a Cristo nostra speranza. In questi giorni Maria ci ha accompagnato. La sua icona, che accompagna in ogni parrocchia la sua Visita, ce l'ha mostrata col manto aperto per fare sentire tutti i suoi figli accolti e custoditi: l'immagine più bella di quella Chiesa lieta col volto di mamma, come ama ripetere, che è venuta nella sua persona a incontrare la nostra bella comunità.

Simona Demurtas, *vicesindaco di Jerzu*

La prima Visita Pastorale a Jerzu di Mons. Mura ha segnato un momento di reciproco confronto e arricchimento per la crescita umana della nostra comunità. Tre giorni intensi, ricchi di appuntamenti e colmi di significato, anche simbolico, che sono letteralmente volati. Abbiamo avuto modo di conoscere una persona autorevole e capace di coniugare l'attività pastorale con le nuove forme delle relazioni umane e della comunicazione. Una persona pronta al dialogo, decisa nel dare consigli e indicazioni orientati al futuro. Abbiamo letto nelle sue parole tanti significati importanti: riscoprire e coltivare il senso di appartenenza alla comunità, promuovere un rinnovato senso civico che agevoli la convivenza civile e che permetta a tutti di sentirsi parte della famiglia umana, nella quale aiutarsi l'un l'altro come fratelli e sorelle. Accoglieremo il suo consiglio di portare avanti una "alleanza etica" tra istituzioni civili e religiose, in grado di fronteggiare l'emergenza individualistica, le crescenti diseguaglianze sociali e la solitudine, che ci attraversano e ci disgregano. Solo l'unione delle varie realtà istituzionali e sociali, guidate dal connubio tra le espressioni civili e religiose, può proiettare il nostro territorio nel futuro attraverso un nuovo modello di sviluppo che ne esalti le vocazioni naturali. La Visita Pastorale è stata occasione per affrontare le difficoltà quotidiane spronandoci a guardare, con fattiva speranza, al futuro delle nostre famiglie e a quello della nostra comunità intera, stimolo a un profondo rinnovamento nella fede cristiana e nel nostro cammino di vita cristiana e comunitaria.

La Casa per anziani

Maria Loi, 100 anni

Visita agli ammalati

Una classe della scuola primaria

La Vice sindaco Simona Demurtas e il capitano Giacomo Rossi

Scuola dell'infanzia

Il gruppo dei chierichetti

Natale: coraggio, Dio è con noi

di Giovanni Deiana

Dio ha nostalgia dell'uomo.

Da quando Dio ha creato l'uomo a sua immagine (Gen 1,27) ha sempre trovato il modo di cercare la sua compagnia. Secondo Gen 3,8 sembra che tutti i giorni, "alla brezza del pomeriggio", avesse l'abitudine di passeggiare con Adamo ed Eva. Solo la decisione della coppia di nascondersi interruppe gli incontri (Gen 3,8); Dio, purtroppo, dovette prendere atto che nella creazione era entrato il peccato e l'umanità non poteva più stare nel giardino dell'Eden; il testo conclude amaramente: Il Signore scacciò l'uomo dal giardino di Eden (cfr Gen 3,23). Ma adesso è Dio che cerca l'uomo: persino nella discendenza di Caino il Signore ha trovato qualcuno con il quale camminare insieme; si tratta di Enoc, primogenito di colui che ammazzò Abele (Gen 4,17), il quale ebbe il raro privilegio di essere rapito in cielo: «Enoc aveva sessantacinque anni quando generò Matusalemme. *Enoc camminò con Dio*; dopo aver generato Matusalemme, visse ancora per trecento anni e generò figli e figlie. L'intera vita di Enoc fu di trecentosessantacinque anni. *Enoc camminò con Dio, poi scomparve perché Dio l'aveva preso*», (Gen 5,21-24). Anche quando il comportamento dell'umanità provoca il suo disgusto, Dio trova sempre qualcuno con cui iniziare una nuova storia; è il caso di Noè: «Ma Noè trovò grazia agli occhi del Signore. Noè era uomo giusto e integro tra i suoi contemporanei e *camminava con Dio*», (Gen 6,8-9). Da questo momento la frase "Dio cammina" con qualcuno, o espressioni equivalenti, sono ricorrenti nella narrazione biblica. Possiamo dire che tutta la spiritualità dei patriarchi si può riassumere in quella frase, come conferma Giacobbe alla fine della sua vita: egli chiede la benedizione a quel «Dio, alla cui presenza hanno camminato i miei padri, Abramo e Isacco, il Dio che è stato il mio pastore da quando esisto fino a oggi», (Gen 48,15).

Dio cammina con il suo popolo.

Anche Israele ha avuto il privilegio di essere guidato da Dio nel momento più drammatico della sua storia: durante il viaggio attraverso il deserto. Per manifestare a tutto il popolo la sua presenza Dio si serve di una misteriosa nube con la quale indica il percorso che Israele deve seguire: «Sull'ordine del Signore gli Israeliti si mettevano in cammino e sull'ordine del Signore si accampavano. Tutti i giorni in cui la nube restava sulla Dimora essi rimanevano accampati. Quando la nube rimaneva per molti giorni sulla Dimora, gli Israeliti osservavano la prescrizione del Signore e non partivano. Avveniva che la nube rimanesse pochi giorni sulla Dimora: essi all'ordine del Signore rimanevano accampati e all'ordine del Signore levavano le tende. O se la nube rimaneva ferma sulla Dimora due giorni o un mese o un anno, gli Israeliti rimanevano accampati e non partivano; ma quando si alzava, levavano le tende. *All'ordine del Signore si accampavano e all'ordine del Signore levavano le tende*» (Num 9,18-23).

La presenza del Signore diventa l'Emmanuele.

A un certo punto della storia di Israele questo camminare di Dio con il suo popolo diventa un nome proprio: *Emmanuele*. La svolta è rappresentata dal profeta Isaia al quale Dio affida il compito di rincuorare il re Acaz, terrorizzato dal pericolo di un'invasione da parte di Damasco e Samaria. La nascita di un bambino di nome Emmanuele dovrebbe rassicurare Acaz: «Pertanto il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorirà un figlio, *che chiamerà Emmanuele*», (Is 7,14). Il termine Emmanuele può essere scomposto in tre componenti: *'im* è una preposizione che corrisponde al nostro "con"; "nu" è un pronome equivalente al nostro "noi"; l'ultima parte, *el,* è uno dei nomi attribuito a Dio (Es 6,3); si trova, tra l'altro nel nome Betel (casa di El) e in Elia ("Jahvè e El". Letteralmente, Emmanuele equivale a "con noi El" o, più familiarmente, "Dio (è) con noi".

Chi è l'Emmanuele promesso ad Acaz.

Gli studiosi discutono ancora sull'identità di questo bambino promesso da Isaia e sono incerti se si tratti del figlio di Acaz stesso, il futuro re Ezechia, oppure un altro personaggio di cui il testo biblico non ci ha lasciato alcun ricordo. Chiunque sia l'Emmanuele promesso, il vangelo di Matteo ci assicura che la piena

Una pagina dell'Apocalisse di Bamberga (Baviera) Natività e Annunciazione ai pastori, Lc 2,6-14

realizzazione di tale profezia è avvenuta *proprio con la nascita di Gesù*. Sarà quindi importante rinfrescare che cosa Isaia ha predetto di questo bambino; dopo averne annunciato la nascita, infatti, in un brano successivo (Is 9,1-6) ne tratteggia più chiaramente la personalità.

La personalità dell'Emmanuele.
Il bambino che nasce è un re del tutto speciale: non ha bisogno di soldati, anzi la sua nascita segna la smobilitazione degli eserciti: «Poiché ogni calzatura di soldato nella mischia e ogni mantello macchiato di sangue sarà bruciato, sarà esca del fuoco» (Is 9,5). Ecco il progetto politico che Isaia sognava per l'Emmanuele e che evidentemente risultava incomprensibile al re Acaz: senza eserciti egli è potente perché attinge la sua forza all'onnipotenza del Signore degli eserciti; del resto non gli serve la forza perché nel suo regno domineranno il diritto e la giustizia.

Non sappiamo quando questo si realizzerà, ma sarà un mondo di sogno che Isaia descrive in un brano successivo: «Il lupo dimorerà insieme con l'agnello, la pantera si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leone pascoleranno insieme e un fanciullo li guiderà. La vacca e l'orsa pascoleranno insieme; si sdraieranno insieme i loro piccoli. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera; il bambino metterà la mano nel covo di serpenti velenosi. Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la saggezza del Signore riempirà il paese come le acque ricoprono il mare», (Is 11,6-9).
Ecco il progetto che Gesù nascendo è venuto a realizzare: il leone, il lupo e la pantera, simboli di arroganza e di insaziabile avidità, rinunceranno, di loro spontanea volontà, a divorare i più deboli per cercare con gli altri esseri viventi la convivenza pacifica. Ma Gesù non può realizzare il suo progetto da solo, come immaginavano i suoi contemporanei, i quali sognavano un messia che risolvesse con la bacchetta magica tutti i problemi. A conclusione della sua vita terrena Gesù incaricherà i suoi seguaci di portare a termine l'opera da Lui iniziata: «Come il Padre ha mandato me così io mando voi» (Gv 20,21). Questo bambino, con la festa del suo Natale, ci ricorda il suo progetto politico per l'uomo di tutti i tempi e chi vuole festeggiare veramente la sua nascita dovrà decidere di partecipare alla realizzazione del suo regno. Anche se il compito non è facile, siamo sicuri di raggiungere l'obiettivo perché con noi c'è l'Emmanuele: «Io sarò con voi fino alla fine del mondo» (Mt 28,20). La tragedia che in questo periodo si sta consumando a due passi da Betlemme ci rivela come la strada da fare sia ancora tanta.

La rivelazione del mistero di Dio

di Claudio Doglio
biblista

Dopo il 740 a.C. Acaz, re di Giuda, tenta di sfuggire alla minaccia creata da una coalizione di stati vicini. La dinastia di Davide, alla quale sono legate le promesse delle Scritture, è in pericolo. Acaz non crede nell'aiuto divino, non dimostra fede in Dio nemmeno quando la minaccia politica e militare diventa schiacciante; non sa che farsene di un segno del cielo. Isaia allora si irrita e in nome di Dio annuncia una promessa solenne: una vergine darà alla luce un figlio.
Malgrado l'infedeltà degli uomini la promessa fatta a Davide vale sempre, il Signore è fedele: attuerà ugualmente il suo disegno di salvezza.
Provvidenzialmente nascerà un figlio, ci sarà un erede per Davide: il suo nome Emmanuele che vuol dire: "Dio con noi" porterà la salvezza. Acaz è falso e ipocrita, rinunzia, infatti, a chiedere un "segno" a Yahveh per dare a intendere che non dubita di Yahveh. «Non voglio tentare il Signore», ma è un paravento per celare un vuoto di fede. Il segno miracoloso, infatti, lo vincolerebbe e lo comprometterebbe. Opta allora per un pretesto evasivo. Allora Isaia non si contiene più, sa che il re teme di vedere realizzato il segno e di dover cambiare atteggiamento. Ebbene, lo chieda o non lo chieda, il segno gli sarà dato sotto forma di un oracolo-annuncio per la nascita di un eroe-salvatore. Il segno non potrebbe essere più sconcertante ed esso non ha più lo scopo di dare saldezza alla fede del re, ma di confermare la fedeltà del Signore che supera anche le incredulità umane. La tradizione cristiana ha sempre visto in questo segno una genuina profezia messianica. L'Emmanuele è Cristo, il Messia promesso. Quando all'inizio della nostra era una giovane chiamata Maria resterà incinta senza concorso di uomo e darà alla luce un figlio, sintesi dell'umano e del divino e nella cui vita, morte e risurrezione si compiranno tutti gli annunzi di Isaia contenuti in questi capitoli (noti come il *Libro dell'Emmanuele*), più nessuno potrà negare la proiezione messianica e salvifica di quell'Emmanuele in fasce di Isaia, la cui maturità ci è stata rivelata in Cristo.
Ecco, quindi, ancora una volta, la dimostrazione di come il Nuovo Testamento rappresenti il compimento delle promesse contenute nell'Antico Testamento. A differenza di Acaz, che ha rifiutato il segno di Dio, Giuseppe accoglie il sorprendente annunzio dell'angelo con obbedienza e diventa così intimo collaboratore di Dio nel grande progetto dell'incarnazione. Per questo suo atteggiamento, che in ogni circostanza cerca il compimento della volontà di Dio, Giuseppe viene definito "giusto".
Giustizia è l'essere in buona relazione con Dio.

[10] Il Signore parlò ancora ad Acaz: [11]«Chiedi per te un segno dal Signore, tuo Dio, dal profondo degli inferi oppure dall'alto».[12]Ma Acaz rispose: «Non lo chiederò, non voglio tentare il Signore». [13]Allora Isaia disse: «Ascoltate, casa di Davide! Non vi basta stancare gli uomini, perché ora vogliate stancare anche il mio Dio? [14]Pertanto il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele».

[Isaia 7,10-14]

Emmanuele

di Michele A. Corona
biblista

Cristo Emmanuele
Icona russa, XVIII secolo

Questo termine, divenuto nome proprio dalle numerose varianti (Emmanuele/a, Emanuele/a, Manuel/e/a…), deriva dall'espressione ebraica *'immanu el*, che significa *Dio con noi*.
La mancanza del verbo essere nell'espressione non è un problema e non rappresenta una particolare caratteristica: l'espressione è nominale!
Per comprendere al meglio il significato di questo termine dobbiamo osservarlo nel contesto in cui compare: il libro di Isaia e il vangelo di Matteo. Nelle due ricorrenze veterotestamentarie (*Is* 7,14; *Is* 8,8) ci troviamo in un momento in cui la Siria e il regno (nord) di Israele si erano coalizzati e avevano coinvolto anche il regno (sud) di Giuda in un'alleanza contro il crescente potere dell'Assiria, forza dirompente nell'VIII secolo a.C. Giuda non accettò questo patto scellerato e subì le incursioni dei due alleati: Siria e Israele. Acaz, re di Giuda, temette questa ventata di violenza e Isaia si recò da lui per mostrargli il favore divino.
«Chiedi un segno». Ma Acaz rifiutò ipocritamente questo invito e il profeta gli presentò il segno: *una giovane partorirà*!
A dire la verità, non sembra un segno eccezionale, tanto meno miracoloso, per niente mirabolante: la nascita è apparentemente un fenomeno naturale. Isaia ci richiama alla straordinarietà della vita, della nascita, della generatività. In un tempo non troppo lontano in cui le famiglie erano molto numerose questo poteva apparire un solo fatto fisiologico, oggi si mostra un vero e proprio miracolo. Quante giovani coppie spendono i primi anni del loro matrimonio in cerca di figli e figlie che spesso non arrivano e si aggrappano ovunque pur di ricevere questo dono.
La generatività non è scontata, non è matematica, non è solo naturale, ma dono/segno. Il vocabolo utilizzato dall'ebraico per indicare questa donna che genera è *'alma*, cioè – in prima battuta – giovane ragazza o non sposata. La bibbia/tradizione greca *dei Settanta* traduce questo termine (se mai fosse quello originario) con *parthenos*, che significa vergine. Due tradizioni non opposte, ma convergenti, poiché ognuna significativa per il momento in cui la versione è stata messa a punto. Non dovremmo mai dimenticare che la Bibbia è stata scritta per destinatari precisi conosciuti dagli autori e, spesso, capaci in modo differente di comprendere la Scrittura, proprio come noi lettori odierni.
Dunque, *Emmanuele*, Dio-con-noi, è il grande segno che supera le disquisizioni sulla natura della donna/madre. È lui il cuore dell'oracolo di Isaia, è lui il centro dell'attenzione profetica, è lui la sorgente dello stupore. *Emmanuele* rivela la presenza concreta di Dio nella storia, la sua azione reale nel mondo, il suo accompagnamento fattivo nelle pieghe del quotidiano.
Ogni volta che ripetiamo *Emmanuele* dovremmo ricordare tutto ciò:
Dio è con noi. Sappiamo anche che con questa frase molti hanno commesso le più grandi atrocità della storia: basti pensare alle SS naziste che avevano sulla manica destra della loro giacca l'orribile e dissacrante *Gott mit uns*, Dio con noi.
Nel Nuovo Testamento il vangelo di Matteo recupera l'oracolo di Isaia, probabilmente a partire dall'ascolto che i primi cristiani fanno delle letture profetiche dopo la risurrezione di Gesù. I cristiani, sentendo quelle parole profetiche e dell'Antico Testamento in genere, riconoscono Gesù, la sua vita, le sue parole, a sua esperienza, la sua figliolanza divina. Gesù è riconosciuto come il vero e definitivo *Emmanuele*.

Fisc: per la prima volta la Sardegna avrà due delegati

di Roberto Comparetti
delegato regionale Fisc

Due sardi nel Consiglio nazionale della Fisc. In 60 anni di storia non era mai accaduto che la nostra Regione esprimesse due rappresentanti in seno alla Federazione Italiana Settimanali Cattolici

Delegati sardi a Roma

Oltre al delegato regionale, dalle urne nazionale è uscito il nome di Giampaolo Atzei, già delegato regionale negli ultimi sette anni, direttore del settimanale diocesano di Iglesias, *Sulcis Iglesiente Oggi*. Un risultato che premia il lavoro di squadra della delegazione sarda presente, con l'indispensabile apporto dei colleghi rimasti sull'Isola.Tre giorni a Roma, dal 23 al 25 novembre scorso, scanditi da diversi momenti. Un inizio importante con l'udienza concessa da papa Francesco. «Vi occupate di stampa, televisione, radio e nuove tecnologie – ha detto tra l'altro il Santo Padre – con un impegno a educare ai *media* i lettori e gli utenti. Il vostro radicamento capillare testimonia il desiderio di raggiungere le persone con attenzione e vicinanza, con umanità. Anzi, direi che ben rappresentate quella geografia umana che anima il territorio italiano. D'altronde – ha ribadito il Papa – la comunicazione è questo: mettere in comune, tessere trame di comunione, creare ponti senza alzare muri», esortando i presenti a «rinnovare sempre l'impegno per la promozione della dignità delle persone, per la giustizia e la verità, per la legalità e la corresponsabilità educativa».
Francesco ha poi chiesto ai giornalisti e responsabili di Tv, Radio, carta stampata e siti web di non perdere di vista, nel contesto delle grandi autostrade comunicative di oggi, sempre più veloci e intasate, tre sentieri, che è bene percorrere sempre: formazione, tutela e testimonianza. Nell'albergo romano, sede dell'incontro, i delegati si sono ritrovati per l'apertura della XX Assemblea ordinaria elettiva, con l'intervento del Segretario generale della Cei, Giuseppe Baturi, arcivescovo di Cagliari, il quale ha evidenziato come i giornali diocesani siano «laboratori di corresponsabilità, perché operano quotidianamente l'ascolto e il discernimento, il racconto e la lettura di fede, a servizio di tutta la comunità. La vostra azione – ha sottolineato Baturi – è aperta al servizio delle Chiese e delle comunità che abitano i nostri territori. La corresponsabilità informativa diventa specchio per l'agire ecclesiale».
Nella sua relazione il presidente uscente, Mauro Ungaro, ha posto in primo piano il percorso realizzato in questi quattro anni, segnato dal biennio pandemico nel quale i giornali hanno faticato a portare avanti la loro missione di prossimità alla gente e al territorio nel quale sono radicati.
La seconda giornata la mattinata è stata caratterizzata dal confronto-dibattito con il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Alfredo Mantovano, il quale ha risposto ad alcune domande di stretta attualità: la crisi migratoria, le difficoltà economiche del nostro Paese. L'esponente del Governo ha anche ricordato come l'Europa è stata unita quando le sue radici erano quelle cristiane. «Il fallimento – ha detto Mantovano – è iniziato nel 2004, quando ha iniziato il dissociarsi dall'appello di Giovanni Paolo II di fare riferimento alle radici cristiane. Una della concause del conflitto che oggi è in terra europea, perché l'Ucraina è in terra europea, deriva dal fatto che si sono privati i cittadini europei della loro consapevolezza cristiana. Oggi si scontrano popoli che hanno origini cristiane». Nel pomeriggio l'assemblea dei direttori con un dibattito a più voci e poi le operazioni di voto per l'elezione dei nuovi componenti del Consiglio nazionale. A chiusura della tre giorni romana una visita guidata al palazzo del Quirinale, per ammirare il patrimonio di storia e cultura della sede istituzionale più importante del nostro Paese.

Catechisti credenti e credibili

di A.R. Erbì e M.A. Corona

Una giornata importante e variegata per temi, interventi, proposte e riflessioni. In apertura la *lectio divina* su Mc 6, 7-13 proposta dall'arcivescovo di Oristano e vescovo di Ales-Terralba, Roberto Carboni: «Poco prima che era successo? I nazaretani sono delusi. Increduli. La missione di Gesù a Nazareth è fallimentare. Che cosa fa Gesù dopo il fallimento? E noi? Che si fa dopo il fallimento con i genitori, con i ragazzi? Gesù non fa il broncio, non si offende, non si lascia modificare dall'insuccesso; bensì cambia strategia!».
L'arcivescovo sottolinea un cambio enorme di prospettiva nell'annuncio e nell'apostolato. «Manda i discepoli. Prima era Lui che predicava, ora manda i suoi. Prima diceva venite. Ora dice andate. Si sofferma sul come. Li mandò a due a due. Per difendersi meglio, perché ci siano due testimoni». Nella vita di annuncio deve esserci Lui: dentro l'annuncio deve esserci Lui. Ce lo ha detto: *Io sono con voi*. Nell'annuncio catechistico è necessario ricordare che si porta Gesù, non le proprie parole e la propria esperienza, ma ciò che ci ha consegnato Lui. «Possiamo considerarci tutti chiamati, mandati, missionari, annunciatori. Il Signore ha bisogno di tutti», ha sottolineato mons. Carboni. Altra domanda che ci facciamo: cosa dobbiamo dire? Gesù non parla di contenuti, ma di come si deve essere: non prendere né bastone né sacco, ecc. È urgente portare il Vangelo per essere agili. Avere poco bagaglio ti permette di andare veloce. Cioè non puoi permettere che nella tua vita ci sia qualcosa che trascini, che ti trattenga. Di cosa siamo carichi? Dove si va a evangelizzare? Egli ci invia, come i suoi discepoli, verso villaggi dove il Signore doveva arrivare. «Noi apriamo la strada affinché i ragazzi arrivino a Lui. Il nostro patrono è Giovanni Battista. Gesù deve crescere e noi diminuire».
L'intervento di mons. Valentino Bulgarelli, direttore dell'Ufficio Catechistico Nazionale, ha offerto una chiave di lettura per centrare il tema dell'intero Convegno: *Catechista, testimone credibile, al servizio dell'annuncio*. «Il cammino sinodale, seppur difficoltoso, è ricco di grazia. Bisogna avere il coraggio di rimboccarsi le maniche, avere il coraggio e spingere sull'acceleratore. Noi, di solito, vediamo problemi anche dove non ci sono e abbiamo la tentazione di togliere i problemi per vivere più sereni. Ma dobbiamo avere il coraggio di confermare il nostro entusiasmo».

Mons. Bulgarelli si è soffermato, inoltre, sulla centralità di alcuni punti-chiave nella programmazione dell'annuncio catechistico. La prima tentazione è buttare tutto ciò che si è fatto sinora. Stravolgere tutto. Invece, se siamo qui oggi, quello che è stato fatto come Chiesa non è da buttare, ma ha prodotto dei frutti. Il secondo punto da notare è che «la criticità della trasmissione della fede è legata alla cultura di oggi. Siamo abituati ad avere tutto subito senza fatica. Sta sparendo la fatica del crescere. Dobbiamo avere uno sguardo attento, non dare credito alle scorciatoie. Originalità, creatività, attenzione alle persone. Leggere, approfondire, verificare. Ogni passaggio di vita vero e autentico è una fatica, ma anche fonte di gioia. Richiede coinvolgimento». Occorre accompagnare, sostenere, incoraggiare e capire le situazioni concrete con i problemi reali e con le forze vere che si hanno per affrontare le sfide di ogni giorno. Credibili sì, ma forse ancor più credenti!

Nessuno spirito di vendetta. Dobbiamo vivere in pace

di Daniele Rocchi

Yshay Dan, franco-israeliano, ha perso la cognata Carmela, di 80 anni, e la nipote Noya, bambina autistica di 12 anni, grande fan di *Harry Potter*, nel corso dell'attacco terroristico del 7 ottobre di Hamas a Israele. Le hanno ritrovate morte abbracciate, nel *kibbutz* di Nir Oz, dopo che la loro famiglia aveva sperato che fossero state prese come ostaggi. Sorte invece capitata a suo nipote, Ofer Kalderon, 53 anni, portato nella Striscia di Gaza con i suoi due figli, Sahar, 16 anni, ed Eretz, 12. Questi ultimi due sono stati rilasciati martedì 28 novembre da Hamas nell'ambito dell'accordo con Israele, mediato da Qatar, Egitto e Usa. Ofer è ancora tenuto in ostaggio insieme ad altri israeliani. «Non sappiamo nulla delle loro condizioni» dice al *Sir* (Servizio di Informazione Religiosa), Yshay il cui cognome deriva da una delle dodici tribù di Israele, quella di Dan, che secondo il libro di Giosuè ebbe in eredità due parti della Terra Promessa poste al Nord.

Yshay, tra i fondatori del *kibbutz* di Nir Oz, uno di quelli attaccati da Hamas, ha incontrato Papa Francesco, a margine dell'udienza del mercoledì nella quale il Pontefice ha reiterato il suo appello «a pregare per la grave situazione in Israele e in Palestina. Pace, per favore, Pace. Auspico che prosegua la tregua in corso a Gaza, affinché siano rilasciati tutti gli ostaggi e sia ancora consentito l'accesso ai necessari aiuti umanitari».

Parole ben accolte da Yshay che vanta di avere sempre avuto buoni rapporti con gli abitanti di Gaza. Suo fratello Uri, la cui moglie è stata uccisa, per anni ha accompagnato gratuitamente i *gazawi* bisognosi di cure negli ospedali israeliani. Al termine dell'udienza il *Sir* lo ha intervistato.

Come è andato l'incontro con Papa Francesco?

Ringrazio moltissimo il Pontefice. Ho avvertito qualcosa che prima non conoscevo, ovvero il fatto che lui può dare una speranza, *la* speranza. Non so se sia "una" speranza o "la" speranza, ma l'ho guardato negli occhi e ho parlato con lui. Mi ha sorpreso constatare con quanta attenzione stesse ascoltando quanto gli stavo dicendo. Gli ho mostrato la foto della mia famiglia – due di loro erano in ostaggio fino a due giorni fa, un altro lo è ancora – e gli ho parlato di tutti i cento e più ostaggi. Mi ha detto di pregare per la pace tra Israele e i palestinesi, per gli ostaggi e per coloro che soffrono o sono malati. Gli ho mostrato la foto degli ostaggi, lui ha poggiato la sua mano sulla mia e mi ha detto, in francese:

«Sono con te, pregherò per questo e non dimenticarlo».
Per tutto questo tempo il suo sguardo è stato rivolto a me. In Israele ci sono dei grandi rabbini e quando parlano sono in grado di trasmettere una grandissima forza. Questo è esattamente ciò che ho percepito. Vorrei precisare che non sono un credente, sono agnostico. Ma se vuole sapere cosa ho provato esattamente, la risposta è che ho provato qualcosa di molto forte che non saprei definire.

Cosa pensa della tregua e dell'accordo per il rilascio degli ostaggi?
Non ho una risposta perché non so il motivo di tutto questo. Penso che nessun uomo al mondo ce l'abbia. Credo che il Qatar dia soldi per ottenere il rilascio degli ostaggi. Non sappiamo cosa sia successo, non ho una risposta chiara a questa domanda.

Ha speranze per il futuro rilascio degli altri ostaggi, è fiducioso?
Non lo sono affatto. Ho imparato a convivere con il pensiero che non sono più vivi e mi sorprendo soltanto quando accade qualcosa di positivo.

Ha avuto modo di parlare con i familiari degli ostaggi già liberati?
Ho avuto l'opportunità di parlare con la figlia di mio fratello, i cui due figli sono stati liberati. Mi ha detto che i loro bambini sono molto tristi, non parlano. E lei non insiste nel farli parlare. Ha saputo di uno dei bambini preso in ostaggio il quale ha affermato che sono stati costretti a vedere i filmati di Hamas che documentano le atrocità compiute in Israele, hanno potuto vedere ciò che è stato fatto alle donne, come hanno tagliato la testa del neonato. È orribile. Forse anche i figli di mio fratello hanno visto queste immagini, ma non parlano. Le poche volte che lo fanno, parlano molto lentamente e sottovoce, come se fossero in uno stato di shock. Ma non ho certezza di questo.

Si sta discutendo di un prolungamento della tregua. Questa settimana è prevista la visita del Segretario di Stato americano Anthony Blinken in Israele e in Cisgiordania, mentre si attende il rilascio di nuovi ostaggi e prigionieri. Lei crede in una vicina conclusione della guerra?
Io e la maggior parte delle persone attaccate da Hamas nel sud di Israele abbiamo grossi problemi che rispondono al nome di Benjamin Netanyahu e dei coloni. Penso che sia loro interesse che la guerra continui, quindi non credo che ci chiederanno se vogliamo la pace o meno. Dicono che bisogna continuare a combattere perché credono nelle parole dei profeti o non so cosa.

A suo parere esiste la possibilità che, in un futuro prossimo, israeliani e palestinesi possano convivere pacificamente?
Sì. Sono sicuro che faremo il possibile a riguardo. Faremo la pace con i cittadini arabi e loro la faranno con noi e sono sicuro che l'accetteranno. Sono persuaso che la maggior parte di loro voglia la pace con Israele. La maggior parte degli israeliani ricerca la pace, intesa come pari dignità, non una pace che implica che noi saremo il re e i palestinesi gli schiavi. Nessuno vuole questo. Nessuno spirito di vendetta. So che dobbiamo vivere insieme in pace perché può essere un paradiso. Ricostruiremo Gaza, ne sono sicuro. E sarà per i palestinesi, non per l'esercito e non per il governo. Spero ci sia un cambio di governo e finalmente la pace con il nostro vicino.

photo by Pietro Basoccu

C’è una luce nella notte

È già Natale, direbbe qualcuno. O meglio sarebbe: “È di nuovo Natale”. Il nostro, ancora una volta, è un viaggio, come quello dei Re Magi che seguono la stella. Anche noi, ci siamo messi in cammino a cercare barlumi di luce, scintille di bene, sussurri di gratuità che sanno illuminare le notti, l’oscurità, le solitudini. A volte basta una presenza, un aiuto donato, un pranzo insieme, una serata di giochi. Le piccole cose capaci di addolcire vuoti e lenire sofferenza. “Se no che Natale è...”

Natale d'amore

di Augusta Cabras

Penso spesso a quanto strida il tempo del Natale con la vita delle persone che attraversano periodi bui e di profonda sofferenza. Penso a quanto strida il luccichio delle strade, quell'euforia generale del consumismo anche in tempi di crisi, con chi davvero non ha nulla e non ha nessuno con cui festeggiare. Penso a chi è solo, a chi vive nel lutto, penso ai poveri, ai carcerati. Ma penso anche a tutti coloro che proprio a queste persone, e non solo a Natale, sono vicini, solidali, amorevoli.
Anche quest'anno nella Casa Circondariale di Lanusei c'è stata la condivisione di un pranzo con i 29 detenuti e con il personale che vi lavora. L'iniziativa porta il nome di "*L'altRa cucina. Per un pranzo d'amore*.", voluta dall'Associazione *Prison Fellowship* e il Rinnovamento dello Spirito Santo, con la collaborazione dell'Istituto Scolastico I.A.N.A.S.
Si tratta di un'iniziativa giunta alla X edizione, in cui alcuni *chef* preparano pietanze *gourmet* per chi vive la dolorosa esperienza della detenzione. «Lo facciamo in contemporanea ad altre 20 carceri d'Italia – spiega Lucia Mariane, coordinatrice regionale del Rinnovamento – tre delle quali in Sardegna. Con noi gli *chef* Stella Doa, Ercole Monni della scuola alberghiera di Tortolì e 5 studenti, aiuto chef».
Presenti anche la responsabile diocesana del Rinnovamento, Gesuina Mereu, le volontarie Anna Maria Serrau, Pina Mariolu, Laura Cannas e Patrizia Chillotti, il nuovo cappellano don Claudio Razafindralongo, don Alessandro Loi, don Giorgio Cabras e le suore della Caritas di Lanusei. Il refettorio trova posto nella cappella dedicata a San Daniele, che accoglie i detenuti, la direttrice Maria Anna Madeddu, il personale della Polizia Penitenziaria guidati dalla Comandante Moira Vacca, e i volontari. Lo spazio musicale è curato da un detenuto e ha visto la partecipazione speciale della cantante Manuela Mameli accompagnata dal musicista Fabrizio Bandinu.
Una giornata che mette insieme tanti volontari: chi offre le materie prime per il pranzo, chi le cucina, chi organizza, chi serve. Ed è nello spirito del servizio il segno di vicinanza e condivisione, oltre il luccichio delle strade e delle vetrine, oltre l'euforia della corsa all'ultimo regalo. Perché nel suo significato unico e profondo, il Natale non stride con nessuna vita, neanche con quella più sola e infelice. Anzi. Cristo arriva proprio per queste vite, per questi cuori affranti e senza speranza. Viene, segno di contraddizione, a sparigliare le carte, a rinnovare esistenze, a ribaltare le

photo by Pietro Basoccu

nostre sbieche prospettive.
Lo racconta Guido (nome di fantasia). In questi anni ha percorso un tratto di strada con i volontari della Caritas presenti nel carcere, ha attraversato il deserto della solitudine, nell'incapacità di prendere consapevolezza di sé e del male compiuto. Ha lottato per fare chiarezza, aiutato nel discernimento dal compianto don Minuccio; ha messo in dubbio le sue certezze, ha abbassato le difese, ha sgretolato la corazza con cui aveva provato a proteggere il suo cuore e si è lasciato amare, prima da Dio e poi dai suoi fratelli. «Guido – dice suor Paula – testimonia con gioia questa trasformazione. Qualche settimana fa ha raggiunto la famiglia. Inizialmente aveva paura di incontrarla. Quando è tornato ci ha raccontato di quanto lo abbiano accolto bene: la famiglia, i vicini, i parenti. Stupito per l'affetto che gli hanno dimostrato. Si chiedeva: cosa ho fatto per meritare questo amore? Cosa ho fatto per avere la misericordia di Dio? Io sono un peccatore e nonostante questo Dio non mi ha abbandonato».
Ecco il Cristo dei miracoli, il Cristo che sana le ferite e dona vita nuova. La presenza dei tanti volontari del carcere, dalla Caritas al gruppo del Rinnovamento, è fondamentale per portare ascolto, attenzione e speranza. In questo tempo, guidati anche dalla nuova direttrice, dall'educatrice e da tutti gli operatori, i detenuti hanno vissuto con gioia occasioni speciali. Il 18 dicembre hanno assistito al monologo teatrale Eva e Petra, sull'eccidio di Buggerru e il primo sciopero generale. Il monologo tratto dall'omonimo libro di Gianni Loy presente alla presentazione, è stato recitato dall'attore Fabrizio Passerotti.
L'iniziativa, che continuerà per i prossimi mesi, vedrà i detenuti impegnati in un laboratorio teatrale, esercizio costante per accogliere le proprie e le altrui fragilità, per formarsi a nuovi stili di pensiero e di valori, per costruire relazioni positive, per condividere esperienze di lettura, per scambiarsi conoscenze, proporre autori.
L'iniziativa fa parte del Progetto Lib(e)ri della Coop. Sociale *Schema Libero*, in parternariato con la Società *Oleaster* che gestisce il *Sistema Bibliotecario Integrato del Nord Ogliastra* (Sbino), l'Associazione *I Girasogni*, la Coop. Sociale *L'Aquilone* e la Coop. *Mimosa*, le biblioteche e i Comuni dello Sbino. Il progetto, sostenuto dalla *Fondazione con il Sud* e dal *Centro per il libro e la lettura*, ha proprio lo scopo di rafforzare attraverso la cultura le comunità. L'esperienza nel carcere dimostra quanto la collaborazione e la costruzione di reti condivise siano di vitale importanza in particolare per le persone più fragili che vivono in contesti marginali.
La Caritas, è presente tra i detenuti con tanti servizi: con l'ascolto, momento atteso dai detenuti, l'animazione della Messa insieme alle volontarie del Rinnovamento dello Spirito, con la distribuzione del vestiario. A breve avvierà un laboratorio di launeddas e di ceramica, convinti che anche l'arte e la bellezza siano una chiave straordinaria per l'accoglienza e la cura delle ferite.

Gruppo Solidale: la forza è nel nome

di Claudia Carta

A Lotzorai l'iniziativa di alcune donne che hanno fatto della solidarietà la loro missione

Se una donna da sola è capace di grandi cose, immaginate cosa possono fare dieci donne insieme. Tempo. Lavoro. Amore. L'essenza del *Gruppo Solidale* di Lotzorai è in definitiva racchiusa in queste tre parole. «Non facciamo niente di straordinario», spiega Aurelia Loi, anima e cuore di un gruppo che ha visto nascere sei anni fa e che ancora oggi trova in lei il suo punto di riferimento.
Il segreto sta proprio qui. Nell'umiltà e nella piccolezza. E quando tutto questo si fa dono per chi è solo, per chi è ammalato, per chi vive ai margini, per chi ha bisogno, ecco che improvvisamente diventa tesoro prezioso.
«Inizialmente – racconta Aurelia – l'idea era quella di riunirsi, a turno, a casa di una di noi per preparare i piatti della tradizione, dai *culurgionis* ai *malloreddus* oppure le lasagne, e poi portarli alle famiglie che ne avevano necessità. Il parroco di allora, don Pietro Sabatini, ci diede una indicazione migliore: utilizzare quella che era stata la casa delle suore, di pertinenza parrocchiale, perché diventasse il punto di incontro, quasi a suggellare il senso di comunità e rafforzare quindi l'idea di gruppo. Iniziò così la nostra storia».
Una storia, quella del Gruppo Solidale lotzoraese, fatta di nomi, ma soprattutto di cuori capaci di leggere le fragilità della comunità e saperle accarezzare con discrezione e delicatezza: «Non è tanto la povertà o l'indigenza che cerchiamo di alleviare – sottolinea Aurelia –, piuttosto ci adoperiamo per essere vicini in situazioni che richiedono un'attenzione non frettolosa: ci sono malati di tumore costretti a fare continui viaggi in Sardegna o nel resto della Penisola; madri in difficoltà; anziani soli, e l'elenco potrebbe continuare. Un pasto pronto e caldo è un segno, così come un biglietto d'aereo o un piccolo contributo economico per far fronte a tante spese. Piccoli gesti che vogliono portare speranza».

photo by Pietro Basoccu

Seminatrici di speranza. Ecco il vero compito delle donne *solidali* nel paese dell'Isolotto d'Ogliastra. A esserne coinvolte sono state, fin dal principio, alcune signore che, a dispetto dei loro 85 anni, avevano, e hanno tuttora, energia da vendere: «Coinvolgere le persone più anziane, valorizzare la loro esperienza, farle aderire a un progetto che richiedeva il loro aiuto e la loro maestria – fa notare ancora Aurelia – è stato il nostro primo obiettivo. Leggere la felicità nei loro volti, ammirarne l'impegno, raccoglierne la soddisfazione per il solo fatto di essere state *invitate* è davvero qualcosa che fa bene». E quando qualcuna viene mancare, come nel caso di Assunta Concas, 92 primavere, il vuoto che resta si avverte tutto.
Il bene in realtà non ha mai fine. E l'esempio è più vivo che mai. Così, al fine settimana, nella casa delle suore, il Gruppo Solidale continua a impastare e sfornare prelibatezze – le lumache sono una autentica delizia –, a venderle a chi ha il buon cuore di acquistarle e sostenere la causa, o a donarle a chi non ha né tempo né denaro.
La creatività, poi, non manca: dai mercatini di Natale alle pesche di beneficienza, dalle lotterie alle sagre. Chi non sa cucinare, aiuta come può, lavorando da casa, acquistando le materie prime, consegnando i pasti, facendo visita a vecchi e ammalati. «Nessuna è andata via del gruppo originario, segno evidente che si sta bene, e nel frattempo sono arrivate le nuove. La speranza è sempre quella di crescere. Qui non ci sono scadenze per le iscrizioni e se arrivassero anche i più giovani saremmo felici di accogliere tutti».
Il sorriso di Aurelia sa di amore speso e gioia ricevuta.

Quei piccoli gesti che fanno bene

di Anna Maria Piga

Basta poco per aiutare chi ha bisogno. Forse basta solo volerlo. Nella semplicità e nel silenzio, il sorriso e il cuore grande di Robertino si fanno dono e vicinanza

photo by Pietro Basoccu

Nella centrale piazza Vittorio Emmanuele a Lanusei storicamente era ospitata la apprezzata e riconosciuta *Tipografia Vacca*, luogo culturalmente rilevante. Attualmente senza grandi differenze architettoniche, al piano terra dello stesso palazzo signorile, una piccola cartoleria ha sostituito la prestigiosa tipografia. Niente quindi di eccezionale se a gestirla e darle centralità non ci fosse Roberto Deiana, classe 1963, conosciuto da tutti come *Robertino*.
Il piccolo negozio è luogo di approdo e punto di riferimento per chiunque abbia bisogno di una informazione, di un consiglio o di un aiuto, grande o piccolo che sia. La disponibilità, l'accoglienza, la gratuità con cui si viene accolti e aiutati suscita la curiosità e il desiderio di conoscere meglio Robertino, padre di tre splendidi ragazzi e, in definitiva, il vicino di casa che tutti vorrebbero avere. Un po' forzato esita, ma poi, con un po' di insistenza, cede al racconto di una bella storia di vita.
Carattere deciso, molto piccolo va via dalla casa paterna, non sopportando scorrettezze e ingiustizie.
Accolto ed educato dai Padri Scolopi nell'Istituto *Guglielmo Marconi*, a Camogli, frequenta l'Istituto nautico *Eugenio Barsanti* e a soli quattordici anni si imbarca su navi mercantili dove, col tempo, assume non solo il ruolo di ufficiale di carico e scarico, ma quello – indispensabile in una nave – di chi è disposto a imparare ogni cosa per rendere più confortevole e spedito il viaggio, poiché in mezzo all'Oceano è fondamentale saper fare tutto. Posizione di privilegio che negli approdi gli consente non solo di conoscere il mondo, ma di esprimere il lato nobile della sua personalità.
Si commuove pensando a quegli undici bambini che sente ancora suoi: gli saltavano addosso e lo chiamavano *Popeye*. «Nella Repubblica Dominicana – racconta – ho visto undici bambini che rovistavano fra i bidoni dei rifiuti provenienti dalle mense degli ufficiali dove il cibo era sovrabbondante. Recuperavano gli avanzi dei gamberoni e cercavano di mangiare quello che potevano. Non potevo assistere impassibile allo scandalo. Il cuoco della nave mi cedeva parte della terza inutile pietanza e per tutta la permanenza in quel luogo gli undici bambini furono nutriti».
Che dire poi delle cose viste in India, dove i piccoli si stendevano a terra, sui canali di scolo delle fogne a cielo aperto, per impedire che i notabili passando si sporcassero le scarpe. Questi ultimi, poi, ripagavano i fanciulli lanciando loro delle monete che dovevano raccogliere dalla melma. Era impossibile non aiutarli offrendo loro moneta pulita.
No, Roberto non sa dire di no. Neanche al giovane che aveva bisogno di un trapianto di midollo. Aveva seguito le lezioni del medico Raffaele Sestu e aveva accolto l'invito a iscriversi nel registro dei possibili donatori. Verificatasi la necessità, dal momento che nessuno dei parenti del giovane paziente era compatibile, Robertino si è offerto volontario e il trapianto è andato a buon fine. Non interessa chi fosse il ricevente, per il momento la vita è salva.
Certo, se non ci fosse stato quel colpo di fulmine e non avesse incontrato Giuliana, Lanusei, noi, gli amici, i forestieri che cercano casa, la signora sola che non trova nessuno per riparare la tapparella o per sistemare una mensola e cambiare il rubinetto, per non parlare delle buste che vengono lasciate e poi consegnate, ci saremmo sentiti tutti più soli.

Dio ama chi dona con gioia

di Marco Ladu

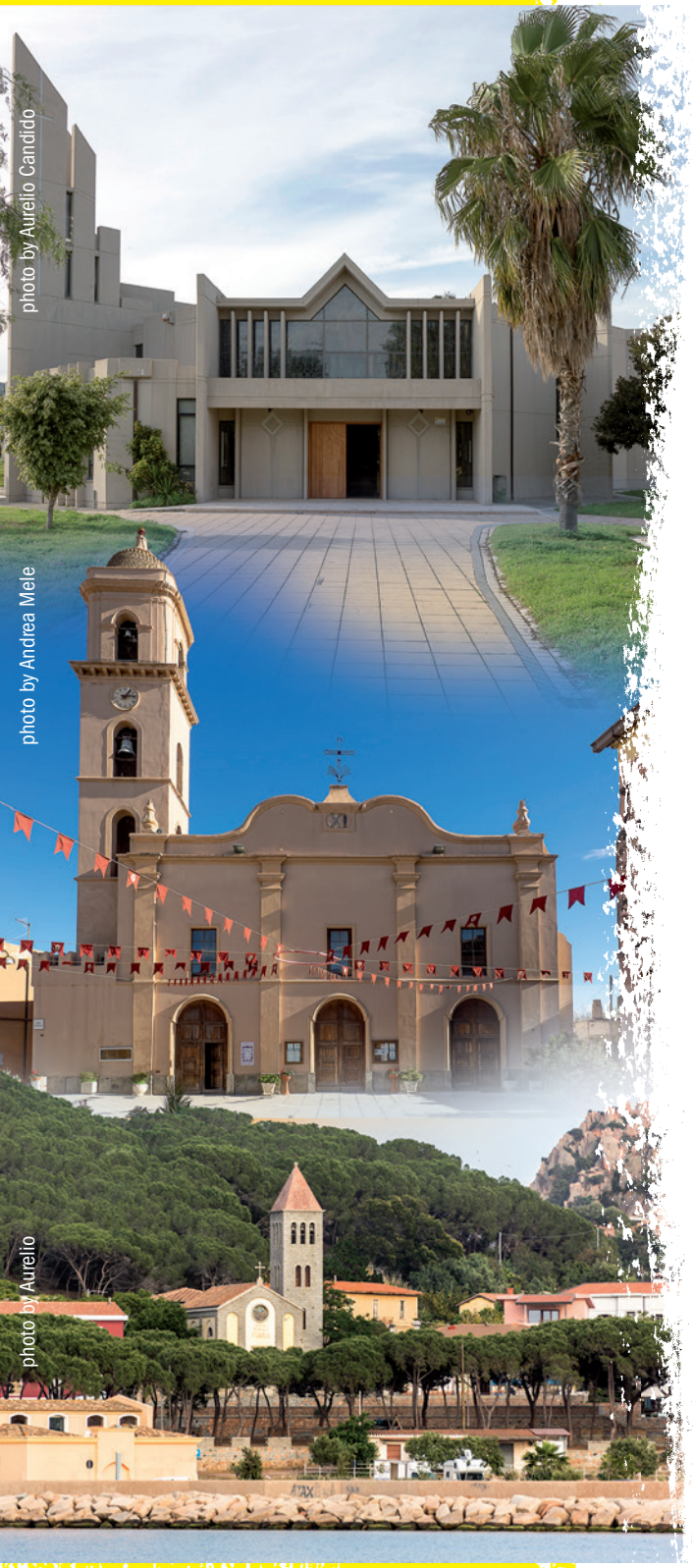


photo by Aurelio Candido

photo by Andrea Mele

photo by Aurelio

La solidarietà unisce e diventa preziosa. A Tortolì, l'iniziativa che nella terza domenica di Avvento accomuna e parrocchie di Sant'Andrea, San Giuseppe e Stella Maris

Un titolo che racconta un progetto nato diversi anni fa e che ha visto impegnate le tre parrocchie tortoliesi. In uno spirito di collaborazione e amicizia, infatti, abbiamo voluto unire le forze e proporre alla comunità una raccolta solidale che nel periodo natalizio potesse dare sollievo e risposta alle sempre più numerose richieste che giungono alle Caritas parrocchiali, quotidianamente impegnate sul fronte dell'aiuto e del sostegno a singoli e famiglie in difficoltà.
Ciò che fin dal principio ci ha mosso e sorretto è stata la volontà di mostrare un'idea di Chiesa che collabora, che va oltre gli steccati parrocchiali, una Chiesa che non *possiede* dei bisognosi, ma che *serve* i bisognosi. Sul solco delle parole di Papa Francesco che ci vede *fratelli tutti*, abbiamo insomma deciso di essere fratelli all'interno della nostra città e fratelli verso coloro che vivono nella necessità. Coloro che si impegnano in questa iniziativa sono padri e madri di famiglia, ragazzi, pensionati che collaborano secondo i propri carismi nelle varie realtà parrocchiali e che in maniera semplice, discreta e nascosta propongono a tutta la città nel periodo di Natale di fermarsi un momento – distogliendo lo sguardo da un Natale divenuto sempre più evento consumistico - davanti alla culla di Betlemme dove il bambino Gesù nacque povero.
Lo scopo alto di questa iniziativa è di lenire e soccorrere, in un momento di gioia e di festa, tutte quelle fragilità che la società odierna crea e amplifica, dando un piccolo gesto di attenzione e di affetto a chi è meno fortunato.
La gioia che i volontari vivono è nella semplicità di chi dona: associazioni, comitati, commercianti, famiglie e bambini che con il sorriso portano qualcosa, felici di essere stati utili per qualcuno.
Una piccola goccia versata in un mare che purtroppo cresce sempre di più, ma come Chiesa non possiamo ritirarci e nasconderci dietro un dito, dobbiamo perseverare e continuare a servire i nostri fratelli. E a ben guardare, un piccolo risultato lo abbiamo raggiunto perché con il nostro umile gesto siamo riusciti a creare un momento che produce gioia: in chi riceve, certamente, ma anche in chi dona, perché se è vero che il bene fatto si dice non faccia rumore, è altrettanto vero che spesso il silenzio e l'indifferenza sono assordanti. L'auspicio è che l'iniziativa si ripeta ogni anno e che venga valorizzata sempre più. Non è un caso che la data prescelta sia quella della terza domenica di avvento, la domenica "*in Gaudete*": lungo la strada che conduce al Natale, la domenica *della gioia* ci invita a seminare quel bene che porta sempre gioia, a partire dalle piccole cose.

A Villaputzu ragazzi protagonisti nel GrIn della pace

di Suor Lirie
Adoratrici del Sangue di Cristo

Nel tempo forte del Natale, le parrocchie di Villaputzu sono impegnate nelle attività dell'oratorio. La bella esperienza estiva ha lasciato spazio alla versione invernale dell'oratorio: il GrIn. Suor Lirie ci racconta di cosa si tratta, cosa si fa e ne spiega le motivazioni

Incoraggiati e spinti dalla bella esperienza estiva del GrEst (Gruppo ragazzi Estivo) in oratorio, che ha entusiasmato i bambini, i ragazzi e le famiglie, abbiamo pensato di lanciare la versione invernale durante le vacanze del tempo di Natale. Un'attività rivolta ai bambini delle elementari e ai ragazzi delle medie, animato da un bel gruppo di animatori adolescenti e adulti.
L'anno scorso abbiamo realizzato il primo GrIn (Gruppo ragazzi Invernale) dal 27 al 30 dicembre, con il tema *"Una luce risplende"*. Un'opportunità per aiutare a riflettere i più piccoli sul mistero del Natale e sul senso del vero *dono*, attraverso la catechesi, la drammatizzazione da parte degli animatori, i laboratori e la condivisione nelle squadre. Tanti i momenti di gioco e di divertimento. L'evento si è concluso con una grande festa in presenza delle famiglie. I bambini, aiutati dagli animatori, sono riusciti, nonostante il poco tempo, a realizzare un piccolo spettacolo natalizio tra recite, balli e canti di Natale.
Alla luce degli eventi che attualmente stiamo vivendo a livello mondiale, per quest'anno si è pensato a *"Natale di pace"*, come tema e slogan che connota le attività del GrIn. Abbiamo bisogno più che mai di riflettere sulla guerra e le sue conseguenze, e soprattutto sul dono della pace, di cui siamo tutti responsabili e chiamati a mettere la nostra piccola goccia.
«*Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini amati dal Signore*», è l'inno di giubilo che cantano gli angeli dopo il compimento della promessa di Dio. Egli ha visitato il suo popolo, il cielo si è congiunto alla terra a Betlemme di Giudea nel cuore della notte. Cristo, il principe della pace, nascendo ci porta in dono la pace vera, che non è solo la fine o l'assenza delle guerre, ma anche l'accoglienza dell'amore salvifico di Dio che ci rende capaci di amare e accogliere noi stessi e gli altri.
Vivremo le varie attività del GrIn cercando di riscoprire, grandi e piccoli, il desiderio e la sete di pace che ci abita. Ci interrogheremo sui piccoli passi che possiamo fare e sui gesti significativi che possiamo compiere per costruire la pace dentro e fuori di noi, nella certezza che: «Christus est pax nostra, *Cristo è la nostra pace, colui che ha fatto dei due un popolo solo* (Ef 2,14). (…) Il Bimbo divino nato a Betlemme reca in dono nelle sue piccole mani il segreto della pace per l'umanità». (Messaggio Urbi et Orbi, Natale 2001, papa Giovanni Paolo II)

GIUSEPPE ORTU

"OPEN FOOD: cuochi senza barriere" è un progetto di inclusione sociale, un laboratorio di cucina dedicato ai giovani, per fare un'esperienza creativa dove il cibo diventa elemento di appartenenza, senza creare confini e barriere: uno spazio dove vengono abbattute le diversità e le differenze. Il cibo, attraverso la fotografia, si offre come mediatore di relazioni, intreccio di tradizione e cultura del dialogo, per ricercare armonia con gli altri e con l'ambiente.

DI CHE PASTA SIAMO FATTI

Nato a Ozieri, studia all'ED di Cagliari, specializzandosi in fotografia commerciale. Nel 2001 fonda lo Studio Visionare: un'agenzia fotogiornalistica che lavora nel campo della pubblicità specializzata nella fotografia di food & beverage. Nel 2022 edita il magazine "Wine Life", un progetto editoriale che parla di vino e cucina.

La parrocchiale di Escalaplano, tra storia e unicità

a cura di Giampaolo Matta
parroco di Escalaplano

Il rosone

Elemento di spicco e unico in Sardegna, con una decorazione semplice, ma densa di significato. Al centro è collocata una croce greca infuocata, rotante in senso orario. Tale elemento simboleggia il Cristo Redentore, morto e risorto per la nostra salvezza, fuoco e luce che ridona vita in continuazione. La ruota dentata che contorna il cerchio centrale, rappresenta il cosmo, il cielo e l'universo: elementi naturali illuminati dalla salvezza data dal sacrificio di Cristo, luce del mondo, che ci riscatta dal peccato e ci conduce verso una nuova vita, quella eterna del Paradiso, ma prima ancora, la vita di grazia sulla terra col fuoco della fede e la purezza dello Spirito, simboleggiato dagli otto uncini presenti nella croce che si riducono in fiammelle mosse dalla rotazione oraria della stessa croce. Quando il sole si trova in posizione frontale rispetto al rosone, tutta questa simbologia si proietta direttamente sull'altare maggiore, luogo dove si perpetua il memoriale del sacrificio di Cristo.

Escalaplano e la prima chiesa parrocchiale di Santa Maria

Anticamente, Escalaplano era un paesino molto povero, appartenente alla diocesi di Suelli, poi unita a quella di Cagliari.
Come chiaramente riportato da un primo documento trecentesco denominato *Taxationis benefficiorum Regni Sardiniae*, l'antica e prima chiesa parrocchiale era intitolata alla Madonna, col semplice titolo di Santa Maria, e intorno a essa sorgeva il vecchio cimitero, ancora ricordato dai più anziani. Attualmente, vi si trova una bella piazza (Piazza Santa Maria) con un'edicola di Nostra Signora di Lourdes e santa Bernardette.
Degno di nota è un documento dell'ottobre 1581: il nobile Melchiorre Sanna, abitante di Escalaplano, fa richiesta affinché gli sia concesso un pezzo di terreno per realizzare una cappella nella parrocchiale di Santa Maria, dalla parte dell'epistola (sul lato destro dell'altare maggiore), al fine di costruirvi una tomba per esservi sepolto lui e i suoi discendenti.
Dopo due anni di trattative, l'accordo fu concluso e venne concesso di costruire la cappella dal lato del Vangelo (cioè a sinistra dell'altare maggiore). Oltre al retablo e tutte le suppellettili necessarie per le celebrazioni fornite dal Sanna, gli venne concesso di esporre sulla tomba lo stemma nobiliare per il giorno dei Santi e ogni volta che si è soliti fare. La cappella costruita ebbe il titolo del *Santissimo Crocifisso*. Il 6 giugno 1589 l'arcivescovo di Cagliari, don Francesco del Vall, inviava un mandato ai sacerdoti curati di Escalaplano: ricordava che in occasione della visita canonicale nel paese, fu supplicato dagli abitanti perché concedesse loro due licenze, una per riedificare la chiesa di Santa Barbara, esistente fuori dal paese, e ormai ridotta a rudere, e la seconda per ampliare la chiesa del glorioso San Sebastiano nella quale si conservava il Santissimo Sacramento e ordinariamente si tenevano i divini offici. L'arcivescovo, vista la devozione degli escalaplanesi, concesse le due licenze.
Probabilmente il paese era cresciuto demograficamente e più a sud, e la vecchia parrocchiale risultava piccola, lontana dall'abitato e inadatta ad accogliere le persone.

photo by Su Tzinnibiri

La nuova chiesa parrocchiale di San Sebastiano

Il primo progetto di semplice ampliamento della chiesa fu stravolto e accantonato; i nuovi accordi, infatti, prevedevano la realizzazione di una chiesa completamente nuova.

La nuova parrocchiale di San Sebastiano fu commissionata nel 1614. La notizia, rinvenibile presso l'Archivio di Stato di Cagliari, è contenuta in un atto notarile sottoscritto a Cagliari presso il notaio Gerolamo Aleo, che riporta tutto il capitolato da osservarsi tra i costruttori e il procuratore della parrocchia, Pietro Pisano.

È interessantissimo questo documento, sia perché si prendono in considerazione elementi non innovativi ma già collaudati in altre chiese, sia perché alcune cose, come la cupola, non vennero mai realizzate. Si richiede, ad esempio, che il portale della facciata sia simile a quello della chiesa di Nostra Signora del Carmine di Cagliari (distrutta dai bombardamenti); il rosone come quello del vicino paese di San Nicolò Gerrei (non più esistente a San Nicolò); i merli della facciata come quelli della parrocchiale di Orroli (mai realizzati) e la cupola come quella di San Saturnino di Cagliari (mai realizzata). Si descrive tutto: nomi delle maestranze, misure, cappelle, archi in pietra, ecc. Per il campanile si stabilisce che sia uguale al campanile della chiesa di Sant'Anna in Stampace, e all'interno del campanile si costruisca una volta per adattarvi la cappella delle *Anime del Purgatorio* (di essa rimane l'arco di pietra. Venne chiusa per la costruzione della bellissima scala a chiocciola in pietra e per aprire la porta verso l'interno. Della porta che anticamente dava all'esterno si vedono ancora i segni).

Nel 1617 la chiesa non era ancora finita, anche se risulta già provvista di fonte battesimale e oltre all'altare maggiore, altri due altari, uno dedicato a San Diego e uno a Sant'Antioco, con relative statue. Sulla base di ciò che è scritto nella piccola lapide marmorea che sovrasta l'arco del portale d'ingresso, i lavori vennero conclusi probabilmente nel 1662.

Nell'attuale fisionomia interna della chiesa troviamo, oltre all'altare maggiore, ben otto cappelle laterali con i loro santi.

Ma ciò che più rende speciale l'interno della chiesa sono certamente gli stucchi ad altorilievo color ocra scuro collocati sull'estradosso e nell'intradosso dell'arco, nella volta e nella lunetta dell'altare maggiore.

I personaggi rappresentati più impressionanti sono i Santi Apostoli, tra i quali compare anche San Paolo, ma misteriosamente manca San Matteo.Ciò che riempie la chiesa di luce soprannaturale con profondi significati cristologici è certamente il grande rosone della facciata, tra i più belli della Sardegna. Oltre la parrocchiale di San Sebastiano, a Escalaplano si trovano le chiese rurali di Santa Barbara e del Santissimo Salvatore (riedificate in tempi recenti).

La croce d'argento

Pezzo realmente notevole è la croce processionale tardogotica punzonata col marchio degli argentieri cagliaritani "CA", opera dell'argentiere Melchiorre Sanna. La croce si innesta su un bastone a base esagonale con terminale a piccolo nodo modanato. Su questo, è impostata la croce i cui bracci piatti sono decorati con motivi fitomorfi e bordi sbalzati. I terminali dei bracci comprendono quattro clipei quadrilobati e grandi terminali a foglia trilobata. Sul *recto*, al centro, è posto il Cristo Crocifisso dorato, mentre sui clipei sono rappresentati a sbalzo dorato i simboli dei quattro evangelisti. Sul verso, al centro, è rappresentata la Santa Vergine in trono con Bambino benedicente in argento sbalzato e dorato, mentre sui clipei vi sono dei cherubini in argento sbalzato e dorato.

A sostegno dei parroci per una pastorale corresponsabile

di Pietro Sabatini
parroco di Bari Sardo

L'aspetto pastorale, nella vita di un credente, è importante. Alcuni momenti come il battesimo e il matrimonio sono cruciali. Le difficoltà non mancano. L'intera comunità deve più che mai essere corresponsabile, insieme al parroco, della propria crescita spirituale anche per ridare dignità ai sacramenti

Poco tempo fa, una donna, proveniente da una parrocchia della nostra diocesi, ha chiesto di parlarmi. Voleva sapere se la figlia poteva ricevere la cresima a Bari Sardo. Le ho risposto che non c'erano difficoltà, ma che era necessaria l'autorizzazione del parroco di residenza. A questa risposta ho letto sul suo viso la delusione, per un probabile conflitto con il proprio parroco.
La storiella è emblematica e si ripropone continuamente nella vita dei parroci. Esprime un certo disagio vissuto sia dagli operatori pastorali (parroci, diaconi, catechisti) che preparano per l'amministrazione dei sacramenti dell'Iniziazione Cristiana (battesimo, confessione, cresima ed eucaristia), sia dalle famiglie che chiedono, ma talvolta dovrei dire *pretendono*, i sacramenti per i loro figli. Il problema è che si scontrano due diritti: quello dei battezzati di chiedere e ricevere dal proprio parroco i sacramenti della vita cristiana, e il diritto dei parroci – che è anche un dovere – di pretendere che i sacramenti vengano amministrati in un clima di fede, così che le persone siano ragionevolmente consapevoli del significato e delle conseguenze che il sacramento comporta per la vita.
Fino a qualche decennio fa il conflitto era lieve, riservato a poche situazioni. Oggi il problema è molto cresciuto e si è esasperato. Il diffondersi dell'individualismo ha favorito l'insorgere del cristianesimo «fai da te», come lo chiamano i sociologi della religione. La fede non è più una scelta che orienta la vita, il modo evangelico di

UNITI NEL DONO
CHIESA CATTOLICA

guardare alla nostra umanità, ma uno spazio identitario slegato da qualsiasi istanza teologica o morale. Le persone si dicono cristiane, ma sanno molto poco di Gesù, leggono il suo messaggio a partire dalle loro convenienze, non vengono a Messa, non pregano mai (se non quando sono disperati). Le tappe sacramentarie hanno rilevanza sociale, ma non fanno riferimento a una scelta di fede. Non meraviglia che alcuni politici ostentino una loro appartenenza alla religione cristiana, ma conducano condotte morali poco conformi all'insegnamento del Vangelo e della Chiesa.
In questo contesto sociale i cammini catechistici sono poco efficienti perché sopportati e tollerati solo come passaporto per accedere alla celebrazione del sacramento. I parroci e gli operatori pastorali cercano strumenti e metodi che rendano più attraente l'annuncio del messaggio evangelico, ma i risultati sono quasi sempre insoddisfacenti. L'abbandono di molti catechisti e la difficoltà a reperirne nuovi, testimonia una certa frustrazione che accompagna questa attività, importantissima per la vita delle Comunità cristiane, ma al tempo stesso difficilissima.
Sul problema è in corso un ampio dibattito: sia all'interno del presbiterio che tra i collaboratori dei parroci. Ci sono tante sperimentazioni, ma nessuna appare universalmente risolutiva. La vera soluzione passa per un *cambiamento culturale*, che è molto difficile. Inoltre, se anche potessimo avviare questo cambiamento, richiederebbe tempi lunghi. Nell'immediato, guardando anche all'esperienza sinodale, credo che la cosa più importante sia *coinvolgere* la comunità cristiana. Ogni Chiesa particolare ha infatti un nucleo di persone, minoritario ma non irrilevante, che hanno scelto di vivere concretamente la loro fede. Quel gruppo che, semplificando, chiamiamo dei *praticanti*. Finora queste persone, pur vivendo con assiduità in parrocchia, hanno delegato tutti questi problemi al parroco, adesso credo sia importante che questi problemi diventino problemi di tutti i credenti, perché tutti insieme possiamo approntare efficienti cammini di preparazione ai sacramenti, che rispondano non a poche persone, ma alla comunità intera.

COME DONARE

Con **carta di credito** direttamente sul sito
www.unitineldono.it
oppure chiamando il *Numero Verde*: **800 825 000**

Tramite **bonifico bancario**:
IBAN: IT 33 A 03069 03206 100000011384
a favore dell'***Istituto Centrale Sostentamento Clero***
Causale: **Erogazioni liberali art. 46 L.222/85**

Conto corrente postale n. 57803009

Noi siamo l'ambiente

3° A Classico
Lanusei

Gli studenti del Classico di Lanusei alla scoperta di un'ecosistema straordinario sull'Isola dell'Asinara

Dal 24 al 27 ottobre scorso, noi della classe 3° A Classico – insieme alla 3° DB Spagnolo – siamo stati protagonisti di un'esperienza indimenticabile relativa al progetto *Io sono ambiente*, promosso da Ministero dell'Istruzione e Ministero dell'Ambiente, al quale il *Leonardo da Vinci* di Lanusei ha avuto accesso in seguito alla vincita di un concorso che ha finanziato gran parte delle spese. Abbiamo così avuto l'opportunità di visitare l'Isola dell'Asinara e immergerci nella sua meravigliosa natura.
Il progetto prevedeva un viaggio d'istruzione all'Isola dell'Asinara o presso il Parco Nazionale di Porto Conte (Alghero), al fine di sensibilizzare le nuove generazioni ai valori della tutela ambientale e dello sviluppo sostenibile. Sono state coinvolte tutte le classi terze dell'istituto, che successivamente sono state suddivise, in base alle preferenze degli alunni e al numero di posti disponibili, presso le strutture di pernottamento.
La mattina del 24 siamo partiti da Lanusei e, dopo quattro ore di viaggio, siamo arrivati a Porto Torres. Qui abbiamo visitato la struttura termale romana di *Turris Libisonis*, anche conosciuta come "Il palazzo di re Barbaro", appartenente al complesso dell'*Antiquarium Turritano*, con l'adiacente museo di arte romana. Prima di pranzo abbiamo avuto il piacere di partecipare a un incontro con il Direttore del Parco Nazionale dell'Asinara che ci ha illustrato gli obiettivi del progetto. Nel tardo pomeriggio abbiamo preso il traghetto per l'Isola, sbarcando a Cala Reale. Al nostro arrivo siamo stati accolti da un *team* addetto all'accoglienza. Nel pomeriggio, nonostante la pioggia, abbiamo visitato il paese di Cala d'Oliva. La mattina seguente abbiamo partecipato alla prima attività prevista, riguardante l'ecosistema marino, durante la quale un'esperta di biologia marina ci ha fatto conoscere le meraviglie del mondo subacqueo che caratterizzano il territorio. Purtroppo, a causa delle condizioni metereologiche avverse, non è stato possibile svolgere attività di sperimentazione diretta, come la raccolta, nell'area marina protetta, dei campioni da analizzare. Finite le attività siamo riusciti a visitare tutta la città di Cala d'Oliva tra cui la casa in cui hanno soggiornato Paolo Borsellino e Giovanni Falcone durante la stesura dei materiali inerenti il maxi processo. In tarda serata abbiamo visitato la diramazione centrale del carcere situata sopra il nostro ostello che prima era la caserma dei Carabinieri. Il terzo giorno abbiamo partecipato all'attività prevista, riguardante l'ecosistema terrestre, durante la quale un'esperta ci ha fatto conoscere le meraviglie della fauna e della flora che caratterizzano quel territorio. Alla fine delle attività a Cala Reale siamo andati nella postazione di inanellamento degli uccelli, dove abbiamo potuto vedere alcuni tirocinanti svolgere questa meravigliosa pratica utile per studiare lo spostamento dei volatili. La sera abbiamo percorso diversi tratti dell'Isola, in particolare il sentiero che porta a Cala Sabina. La mattina del quarto giorno ci siamo recati a Cala Reale, dove abbiamo preso il traghetto che ci ha riportato a Porto Torres. Dopo aver pranzato a Sassari, siamo ripartiti per Lanusei.
Un progetto che ci ha dato l'opportunità di crescere personalmente, permettendoci di confrontarci con nuovi ambienti. Siamo onorati di aver partecipato a questa esperienza molto educativa e interessante, che ci ha coinvolto attraverso il *learning by doing*. Speriamo di poter rifare altre attività simili durante il nostro percorso scolastico.

Riscoprire e far conoscere il Bosco Seleni grazie al Fai

4° A Classico
Lanusei

Anche quest'anno la nostra classe, in collaborazione con la 4° Artistico del Liceo Leonardo Da Vinci di Lanusei, ha aderito al progetto ideato dal FAI, Fondo Ambiente Italiano, nell'ambito dei progetti PCTO, Percorsi per le Competenze Trasversali e per l'Orientamento (ex Alternanza scuola-lavoro)

Durante la giornata d'autunno del 14 ottobre, ci siamo recati al *Bosco Seleni*, a Lanusei, in breve anticipo, per poter organizzare al meglio il lavoro. Dopo essere stati divisi in gruppi, abbiamo assunto il ruolo di guide turistiche, per presentare ai visitatori la flora, la fauna, e le peculiarità del territorio.
Il bosco è infatti situato a pochi chilometri di distanza dal centro abitato, a 970 metri sul livello del mare. Esso possiede una fauna variegata e importante sia dal punto di vista ecologico che naturalistico. Al suo interno possiamo trovare donnole, volpi, pettirossi, sparvieri, cinghiali, martore, e mufloni. Lecci e castagni occupano inoltre la maggior parte del territorio, accompagnati da corbezzoli, eriche, ginestre e cisti.
L'obbiettivo è stato quello di promuovere l'ambiente locale, perfezionando inoltre le nostre capacità espressive e introducendoci al mondo del lavoro.
Si tratta del secondo anno consecutivo di collaborazione con il FAI, una fondazione il cui obbiettivo è la salvaguardia del patrimonio storico, artistico e paesaggistico italiano. Lo scorso 25 marzo, infatti, abbiamo rivestito il ruolo di "apprendisti ciceroni" nella presentazione del sito archeologico di *S'Arcu de Is Forros* in territorio di Villagrande.
L'esperienza è stata profondamente formativa e si è rivelata una piacevole occasione per la socializzazione all'aria aperta. Un ringraziamento è rivolto all'associazione FAI, che ha reso possibile questo progetto e ai tutor coinvolti, Lucia Nieddu e Giampietro Cabiddu, nella organizzazione e nella supervisione dell'intera giornata.

Il latino di tutti

di Fabiana Carta

Potrebbe sorprendervi scoprire quanti termini latini utilizziamo quotidianamente, in modo consapevole o no. C'è ancora chi la considera una lingua morta, ma non è facile cancellare le nostre origini

Il latino è tra noi. A distanza di duemila anni ci accompagna nella vita quotidiana in modo del tutto naturale, senza che ce ne accorgiamo. Se questa affermazione vi sembra esagerata, forse i numeri riusciranno a convincervi: sono più di trentacinquemila i *latinismi* accolti nella storia della nostra lingua. Ne esistono di due tipi: parole che dal latino sono arrivate fino a oggi attraverso continue trasformazioni (inevitabili quando circolano nel parlato); parole che ci sono arrivate in una forma molto più vicina a quella originale perché recuperate in ambiti dotti e reintrodotte in italiano senza importanti adattamenti di forma.

Nel primo gruppo rientrano parole che fanno parte del nostro lessico fondamentale, come *acqua*, *mare*, *terra*, *casa*, *fare*.

Al secondo gruppo appartengono parole di tradizione colta: da sempre il latino ha influenzato il volgare in ambito religioso e giuridico, è stato ed è tuttora un serbatoio di risorse lessicali a cui le scienze e le terminologie tecnico-specialistiche continuano ad attingere.

Oltre alle parole immesse direttamente nell'italiano nel corso del tempo, dobbiamo contare anche i latinismi arrivati per via indiretta, ovvero quelli già adottati da altre lingue. Il contatto con altre lingue, come l'inglese o il tedesco, spesso ha fatto sì che queste parole si adattassero alle nuove regole fonomorfologiche, provocando dubbi nella pronuncia.

Nessun problema quando i latinismi arrivati all'italiano attraverso l'inglese non presentano varianti, ad esempio parole come *ultimatum*, *quorum* e *forum* non suscitano dubbi riguardo alla pronuncia e possono essere tranquillamente scambiate e usate come latinismi diretti. Ma capita che alcune espressioni come *sine die* vengano pronunciate all'inglese: *sain dai*; stesso destino per *tutor:* pronunciato all'inglese *tiutor*. *Mass media* e *summit* lasciano sempre un grande dubbio: è meglio pronunciare all'inglese *mass midia* e *sammit* (come si sente spesso alla televisione o alla radio), oppure è meglio mantenere la pronuncia latina? L'Accademia della Crusca si è espressa, possiamo stare tutti tranquilli perché sono accettabili entrambe.

Per tornare alla nostra quotidianità, parole come *agenda*, *deficit*, *extra*, *focus*, *gratis*, *ultimatum*, *video, bis*, *lapsus* passano totalmente inosservate. Ci sono espressioni che fanno parte del nostro bagaglio linguistico a tutti gli effetti, come *grossomodo* – sì non lo immaginavate, ma è una locuzione avverbiale latina che significa "in maniera grossolana", *non plus ultra* (letteralmente significa "non oltre"), *quid pro quo* (letteralmente "qualcosa al posto di qualcos'altro"), *a priori*, *a posteriori*, *ad hoc*, *in loco*, *ad litteram*, *in extremis*, *et cetera* (è proprio il caso di dirlo!).

Fateci caso, anche chi non ha mai studiato il latino sui banchi di scuola usa con la massima disinvoltura questi latinismi. Ancora una volta, abbiamo capito che questa lingua non è morta, è più viva che mai.

Sarcerèi, il regno del tiro al piattello

di Alessandra Secci

photo by Pietro Basoccu

Il discorso del Re

Nel 2010 Tom Hooper dirige un magnifico Colin Firth in *The King speech* (Il discorso del Re), dove si mostrano le innumerevoli difficoltà affrontate da Giorgio VI, padre della Regina Elisabetta, alle prese con la balbuzie. Un problema che non sfiora, né ha mai sfiorato, il protagonista di questa puntata: intervistare **Giorgio Micheli** significa raccontare di imprese, di vite vissute, di anni di cambiamenti. Compito non facile, 3500 battute non bastano, come potrebbero? Perché qui non si parla solo di sport (che già sarebbe un argomento grazie al quale si potrebbero riempire pagine e pagine), non si parla solo di quella fortunata intuizione che nel 1987 portò Lanusei ad avere ufficialmente una postazione di tiro al piattello: intervistare Giorgio Micheli significa raccontare l'epopea di un'Ogliastra che mette radici, esattamente come la sua famiglia, giunta dall'altra sponda del Tirreno, esattamente come quelle dell'Erica arborea, grazie alla quale i Micheli si sono distinti per decenni come *mastri cioccaioli*.

I semi in mano

Il signor Giorgio, grossetano di nascita, classe 1929, mi accoglie calorosamente nella sua dimora sulla statale 198. Si festeggia il compleanno della signora Tonina, sua moglie, che di anni ne compie 91: la longevità è di casa, e il 7 dicembre ci sarà un altro importante traguardo, i 73 anni di matrimonio: «Eravamo giovanissimi, io avevo 20 anni e lei 17, ma avevamo già le idee chiare», afferma lui. Nessuno dei due sembra temere il tempo che passa, e pur ritenendosi molto fortunato, asserisce: «Ognuno di noi ha il dovere di mantenersi in buona salute, per sé come per gli altri».
Una fortuna che non manca di sottolineare: «Sono arrivato ragazzino sulle colline di Lanusei nel 1937, sull'onda di una "perlustrazione" già operata da mio nonno intorno al 1924. Non c'era molto, si andava verso la guerra e tempi duri: io e i miei coetanei fummo abbastanza fortunati da crescere sotto il riparo dell'Istituto salesiano, che dalla nostra vecchia casa, di fianco alla stazione, distava pochissimo, e presso cui hanno studiato anche i miei figli. Sul campetto dell'Oratorio, lo stesso in cui odiernamente si continua a disputare il consueto torneo Don Bosco, i calci li tiravamo ai palloni di gomma, fragilissimi, che il direttore, Don Mascia, portava a decine ogni volta che tornava da Cagliari, e che furono poi sostituiti da quelli in cuoio. Già da allora non mancavano inventiva, voglia di fare e schiettezza. Merito sicuramente di mia nonna, che un giorno mi disse: "*Se hai dei semi, non tenerli in mano: se vuoi che qualcosa cresca lanciali sempre*"».

Sarcerèi e la diavola rossa

Dalla metà degli anni Ottanta Lanusei vanta il suo campo ufficiale di tiro al piattello. Dapprima presso la stazione ferroviaria di Arzana, dov'era collocata la cosiddetta *diavola* rossa, una macchina per il tiro, che fece la fortuna dei primi iscritti. Quindi a *Sarcerèi*, un luogo suggestivo, organizzato, e con un registro degli affiliati che negli anni si è mantenuto sempre costante e che il signor Giorgio ha lasciato solo da poco, nelle mani del nuovo presidente, Gian Serafino Cuboni. «Anche questa è un'avventura nata da una passione, oltre che dal proposito di offrire ai cacciatori una sorta di *sfogo* al di fuori della stagione venatoria. Le regole sono chiare e rigorose per tutti e non mancavo mai di ricordarle». E quando gli si chiede quando è stata l'ultima volta che si è esercitato: «E chi lo sa. Ma se anche tornassi a imbracciare un fucile, non sfigurerei».

Dove sta la verità?

di Alberto Cosseddu

La nostra vita, con le sue relazioni, le sue convinzioni e i suoi problemi, si muove alla continua ricerca di certezze

Non si tratta solo di un bisogno psicologico o sociale, ma di un più profondo processo di costruzione del senso, e al fondo di questa ricerca alberga in ognuno di noi un desiderio di *verità*. Non vogliamo solo che la nostra vita sia buona e ricca, desideriamo anche che sia *vera*. Ma dove sta la verità?
Continuamente ripetiamo a noi e agli altri che una cosa è vera, che è vero quello che affermiamo o crediamo, affermiamo in fondo che noi stessi siamo veri. Ma cosa intendiamo con questa parola?
Il concetto di verità, infatti, è stato pensato in differenti modi nella storia del pensiero. C'è chi come gli *scettici*, ad esempio, ha negato che si potesse parlare di verità, affermando che la verità non esiste e che se anche esistesse non sarebbe afferrabile dalla nostra conoscenza; c'è chi come gli *idealisti* ha pensato di attribuire la verità solo agli oggetti concettuali, ai pensieri, alle idee; chi ancora, come i *realisti*, ha collocato la verità nella realtà e nel rapporto che si dà tra l'intelletto e le cose. Infine, nel recente passato della filosofia, un filosofo come Martin Heidegger ha proposto di ritornare all'etimologia greca della parola, che rimanda al concetto di *dis-velamento*, portando così all'attenzione il carattere *dinamico* della verità, che non si dà mai una volta per tutte, ma sempre in modi differenti e secondo tempi non facilmente programmabili dall'essere umano. Si tratta, per certi versi, quasi di una personificazione della verità.
Ora, il fatto che siano state così tante le proposte filosofiche sulla verità, ci fa capire che non sempre quando parliamo di verità intendiamo tutti la stessa cosa. Il problema è che quindi, pur parlando di verità, non sempre riusciamo ad arrivare in un modo definitivo e universalmente valido, a sapere che cos'è.
Personalmente, credo che tra i tanti approcci alla questione, uno decisamente promettente sia quello della *fenomenologia*, una corrente filosofica fondata da Edmund Husserl, il quale ci propone di tornare a un concetto intenzionale di verità, alla consapevolezza di una tensione originaria tra l'esperienza del mondo e i nostri vissuti, tra il fenomeno della vita e la nostra coscienza.

Spesso corriamo il rischio di isolarci nelle nostre solitudini dimenticandoci del mondo della vita e degli altri, altre volte invece ci dimentichiamo di noi stessi. Una coscienza che si dimentica del mondo e non coglie la portata di ciò che gli sta di fronte, strutturando l'esperienza della vita, non può che essere una coscienza povera, arida, inautentica; così una coscienza priva di ogni esperienza del sé non può che condurre all'alienazione, alla perdita di contatto con sé stessi, all'esaurimento interiore.
La verità allora sta proprio nella nostra capacità di mettere insieme queste due dimensioni, e forse è proprio questo il segreto di una vita felice, di una vita autentica, di una vita *vera*.

Parrocchia di San Bonaventura Roma

CON DON STEFANO TANTI ANZIANI HANNO SMESSO DI SENTIRSI SOLI

Nel quartiere nessuno è più abbandonato a se stesso grazie a don Stefano. Gli anziani hanno potuto ritrovare il sorriso e guardare al domani con più serenità.

I sacerdoti fanno molto per la comunità, fai qualcosa per il loro sostentamento.

DONA ORA
su unitineldono.it

PUOI DONARE ANCHE CON
Versamento sul c/c postale 57803009
Carta di credito al Numero Verde 800-825000

UNITI NEL DONO
CHIESA CATTOLICA

Emanuele Canu, tra vibrazioni e risonanze

di Augusta Cabras

È certo che l'esperienza lavorativa (e quindi anche umana) di Emanuele Canu non possa essere racchiusa solo nella definizione che Treccani dà di "tecnico del suono". Scrive infatti la rinomata enciclopedia: *il tecnico del suono è colui che sovrintende agli apparecchi per la captazione, la registrazione e la riproduzione dei suoni.*
Una definizione asciutta, tecnica, limitata. Forse troppo. Perché dentro la vita e il lavoro che Emanuele Canu ha fatto finora – e ancora continua a fare come tecnico del suono – c'è: l'emozione di "prestare le orecchie" al pubblico scegliendo il suono migliore; la bellezza dei teatri, quella che lascia senza fiato; la potenza degli stadi gremiti di persone che cantano all'unisono; gli scenari naturali in cui l'incanto diventa esso stesso un canto meraviglioso. Ci sono poi i chilometri percorsi per raggiungere le città di tutta l'Italia, la valigia sempre in mano per le lunghe *tournée* fuori casa. E ancora gli incontri con artisti straordinari, insieme alla leggerezza di sentirsi comunque sempre un po' allievo, con la voglia di sperimentare e di imparare continuamente, costantemente.
Una vita nella musica, quella di Emanuele, che fin da piccolino desiderava suonare la chitarra. Una vita nel suono, la sua, tra le vibrazioni e le risonanze.
Classe 1977, fino al diploma Emanuele vive a Tortolì, poi si trasferisce in Emilia Romagna, a Bologna, dove frequenta il DAMS che lascia dopo due anni di frequenza. A questo segue l'interesse e lo studio per la cinematografia, poi un corso come fonico. Da lì in poi è un crescendo di esperienze. «Credo di aver fatto di tutto dentro questo mestiere, dal facchino alla mansione che richiede più competenza e precisione». Emanuele non ama elencare gli artisti con cui ha lavorato, lo fa per riserbo (forse) e per umiltà (certamente). Dopo qualche insistenza riesco a farmene dire solo alcuni: sono Zarrillo, Noemi, Mannarino, Battiato, e ancora eventi in presenza del Papa o del presidente americano Bush, come nel 2006 al G6 di Venezia, in mondovisione.
Vent'anni di eventi, spettacoli e concerti. Vent'anni di lavoro intenso e appassionante. Gli chiedo se da quella posizione, che non è solo fisica ma di responsabilità, ci si può godere lo spettacolo oppure no. Emanuele un po' mi spiazza dicendo: «Se non mi godessi lo spettacolo, non starei facendo bene il mio lavoro». Ci penso un po' su e capisco che in effetti ciò che lui vorrebbe sentire (il suono migliore possibile) o sente, è quello che arriva alle orecchie (e al cuore) delle persone che hanno scelto quel concerto o quell'evento.
Emanuele spiega che più il livello di un concerto è alto (cantante di fama, mega produzioni, ecc.) più il ruolo del fonico si fa specifico, per cui può esserci il fonico *di palco* «che diventa un altro elemento della band», il fonico *di sala* e il fonico *di messa in onda*; in eventi di piccole dimensioni spesso le figure coincidono in un unico professionista che microfona, verifica, *mixa* e prepara gli ascolti dei musicisti. Gran bella responsabilità!
Dopo questo continuo andare di città in città, di teatro in teatro, con base stabile nelle Marche, Emanuele qualche anno fa matura il desiderio di tornare in Ogliastra, con la sua compagna e la sua terza figlia di 12 anni, Cecilia. «Dopo tanti anni avevo bisogno del ritmo di questi luoghi, di questa calma – dice –. Sono una persona che si annoia facilmente, ho bisogno di fare, di creare, di progettare e stare ad Arbatax mi fa bene. In questo momento è la dimensione giusta per me e per la mia famiglia. Mi piace l'idea che nostra figlia possa passare qui gli anni dell'adolescenza. Ci piace che possa andare a scuola a piedi, è bello che ci sia ancora questa possibilità mentre altrove, anche in paesi molto piccoli, non esiste più. Può sembrare un dettaglio da poco, ma in realtà non lo è».
Emanuele mi accoglie nella sua casa. In una grande sala c'è uno studio di registrazione: mixer, microfoni, strumenti musicali, Pc. Un regno di suoni, echi, riverberi, note, dissonanze e assonanze. Un luogo di progettazione, sperimentazione, scambio, dialogo. «In Ogliastra c'è

photo by Pietro Basoccu

un potenziale creativo altissimo – spiega il fonico –. Serve scoprirlo, dare spazio e farlo emergere. Banalmente bisogna "fare cose", offrire opportunità perché solitamente a una cosa ne segue sempre un'altra». Oltre al potenziale creativo, in Ogliastra c'è una natura così straordinaria che ha suggerito a Emanuele e ad alcuni suoi collaboratori di ideare un format dal titolo *The Sardigna Trip*, presente ancora sul canale Youtube.
«Partendo da alcuni pilastri fondamentali radicati in discipline e conoscenze apparentemente distanti tra loro, come la musica, la fisica, la storia, le arti grafiche, la meccanica quantistica, lo studio dei testi sacri e delle tradizioni orali, l'astronomia e la geologia, raccontiamo come una produzione artistica possa essere influenzata e amplificata proprio dal luogo fisico e naturale in cui viene creata, grazie alla relazione vibrazionale esistente in determinati luoghi che risuonano (entrano in risonanza) con le onde e con le vibrazioni del cosmo».
Un modo nobile di intendere la musica e di fare musica.
Fuori da certi schemi convenzionali e commerciali, fuori dal tempo breve di una canzone, fuori dai *cliché* e dai grandi *cachet* (come canta Dario Brunori, per essere in tema).
Pur avendo scelto Arbatax come luogo in cui vivere, Emanuele continua a fare *tournée* in giro per l'Italia e non solo, collaborando stabilmente con la compagnia teatrale Rossolevante. «La dimensione del teatro mi piace moltissimo e sono felice di questa collaborazione».
Siamo certi che altri progetti artistici potranno nascere in Ogliastra anche grazie alla passione e alla bravura di un tecnico del suono *che sovrintende agli apparecchi per la captazione, la registrazione e la riproduzione dei suoni.* Ma non solo.

Vittoria Assicurazioni
AGENZIA di TORTOLI'
Agente Generale
STEFANIA VARGIU
Via Mons.Virgilio 86/Ba
08048 Tortolì
Tel. 0782.62424
0782.623231
ag.766.01@agentivittoria.it

Bentornate asiliti!

di Anna Mulas
pediatra di famiglia

La rubrica di Salute e Benessere ospita quest'anno il focus sulla Pediatria. Ringraziamo per la collaborazione Anna Mulas, pediatra di famiglia, che ci accompagnerà fino all'estate con approfondimenti e preziosi consigli.

Le malattie che si prendono all'asilo sono quasi sempre infezioni delle vie respiratorie di origine virale che guariscono spontaneamente.
Queste piccole "malattie" (quasi sempre raffreddori o, meglio, infezioni virali delle alte vie respiratorie) sono l'inevitabile conseguenza della relativa immaturità del sistema immunitario dei bambini piccoli, ma sono anche un grande aiuto perché, stimolando continuamente le difese in evoluzione dei bambini, li rendono ogni giorno più resistenti e ne orientano la loro risposta immunitaria nel senso giusto. Se viceversa teniamo i bambini troppo "riguardati", evitiamo la promiscuità e ogni forma di contagio, forse (e dico *forse*) risparmiano qualche giorno di febbre oggi, ma aumentiamo il rischio di risposte immunitarie distorte domani (le famose "malattie autoimmuni").
E allora perché si crea tanto allarmismo?
Le malattie che si prendono al nido o alla scuola dell'infanzia sono la palestra in cui si allena il sistema immunitario e la febbre è la prima difesa che l'organismo del bambino mette in campo.

Come comportarsi?
L'aumento della temperatura e l'accelerazione del metabolismo che la febbre comporta sono i segnali che le difese immunitarie del corpo stanno funzionando: tentare di abbassare la febbre a ogni costo rischia di prolungarne la durata, costringendo il bambino a riprodurla per completare la sua opera di difesa.
È importante invece alleviare gli eventuali disagi: tenere il bambino il più scoperto possibile, dargli da bere più liquidi del solito e non insistere nel farlo mangiare se ha meno appetito. Inoltre, è bene lasciarlo libero di svolgere le attività che preferisce e non costringerlo a rimanere a letto.

photo by Pietro Basoccu

Pertanto, benvenute malattie.
Quelle tipiche e frequenti dei bambini devono essere viste come una normale condizione dell'infanzia e non devono essere trattate in maniera impropria con eccessi di terapia, che risultano dannosi e non solo nell'immediato.
La terapia antibiotica a sproposito ha creato il gravissimo problema dell'antibiotico resistenza che ci lascia senza armi verso batteri che in futuro non potremmo combattere e che già adesso non riusciamo a contrastare.

Ma quanto durano le asiliti?
Un recente lavoro pubblicato su una prestigiosa rivista, il *British Medical Journal,* ci dice che queste infezioni, pur restando del tutto innocue, così brevi non sono. Si va dai 2 giorni delle laringite, ai 15 giorni delle riniti, alle tre settimane della tosse... Ecco perché i bambini che vanno all'asilo sembra che siano sempre malati: se sommiamo la durata di queste *asiliti* e immaginiamo che ciascun bambino possa averne due o tre di ognuna durante la brutta stagione, ecco che passerà tutto l'inverno con qualche sintomo.

Cosa fare?
L'asilo nido e la scuola materna sono una importantissima risorsa sul piano sociale che dovrebbe essere garantita a tutti i bambini e sono un'opportunità preziosa sul piano educativo a cui si deve rinunciare solo se non è possibile fare altrimenti. Ovviamente stare in comunità li farà ammalare più che se stessero isolati a casa ma, come ormai sappiamo bene, ammalarsi da piccoli di queste malattie rinforza il sistema immunitario.
E allora rassegniamoci alle asiliti! Ricordiamo sempre che le infezioni fanno parte della normale crescita del bambino, perciò puliamo il nasino dal moccio che cola e... via, tutti a scuola!

DENTI FISSI SENZA DOLORE

Nei Centri Odontoiatrici Massaiu metti i denti fissi in poche ore senza provare alcun dolore, grazie alla presenza dell'anestesista

Se sei tra quelle persone che non godono del piacere di mangiare bene e sorridere felicemente per il timore di avere dolore dal dentista allora questo articolo è scritto apposta per te.

Sicuramente sei ancora convinto che per avere i denti fissi sia inevitabile soffrire.

Non è più così.

Oggi finalmente masticherai bene e avrai un bel sorriso senza penare! Le soluzioni sono specifiche e si sono evolute nel tempo, sino ad arrivare ai denti fissi sugli impianti in titanio, alle protesi in composito e alle ceramiche in zirconio.
Pensa che cinquanta anni fa la soluzione migliore se avevi perso tutti i denti era la dentiera dei tuoi nonni, con il buffo rituale di doverla mettere in un bicchiere prima di andare a dormire per riprenderla il giorno dopo.

Nei Centri Massaiu abbiamo deciso di aiutarti a ritrovare il tuo miglior sorriso con il trattamento che, se le condizioni della tua bocca lo permettono, ti restituirà una splendida dentatura.

Quindi, puoi dire addio all'imbarazzo di avere una protesi mobile perché noi utilizziamo delle tecniche che ti permetteranno di avere i denti fissi in bocca in poche ore e senza provare nessun dolore. Sto parlando dell'implantologia dentale a carico immediato.

Ho conosciuto questa tecnica tanti anni fa e ne ho subito intuito le grandi potenzialità per chi, come te, ha bisogno di ritrovare il proprio benessere e godere dei piaceri della vita con soddisfazione e soprattutto con un bel sorriso.

L'intervento si svolge in maniera semplice, veloce e con protocolli di elevata sicurezza. Il post operatorio è inoltre privo di fastidi grazie alla presenza dell'anestesista, all'assistenza infermieristica e all'auricoloterapia.
La seduta dura poco più di un'ora e l'intervento in sé poche decine di minuti.

Se le condizioni del tuo osso lo permettono, potrai avere i denti fissi in bocca entro un giorno o addirittura in poche ore!

Per fare questo abbiamo adottato tutti gli strumenti necessari per verificare preventivamente la fattibilità dell'intervento. Nella situazione ottimale inseriamo immediatamente i denti sugli impianti, se invece l'osso non è abbastanza solido aspettiamo un periodo di guarigione, salvaguardando comunque l'estetica con soluzioni provvisorie, il tutto senza la minima sofferenza.

Se sei proprio sfortunato e non hai osso a sufficienza per sostenere gli impianti, non disperare!

Possiamo rigenerare l'osso con materiali biocompatibili ripristinando prima la superficie della zona e rendendo poi possibile il successivo inserimento degli impianti, in piena sicurezza e senza dolore.
Se vuoi saperne di più cosa aspetti?

Nuoro, via Brigata Sassari 41

Chiama la sede più vicina e prenota **subito** la tua **consulenza personalizzata.**

Nuoro, Via Brigata Sassari 41
Whatsapp 349 6807019
Telefono 0784 1908041

Sassari, Via Alghero 22
Whatsapp 349 6807019
Telefono 079 273825

informazione sanitaria ai sensi della legge 145 del 2018 - Direttore Sanitario per Sassari Andrea Massaiu Odontoiatra iscr. Albo Odontoiatri SS n° 623 Direttore Sanitario per Nuoro Dr. Valerio Papa iscr. Albo Odontoiatri SS n°590

25 Novembre. Cuore e volto di donna

di Francesco Manca

Per eliminare l'odiosa piaga della violenza di genere c'è bisogno dell'impegno sinergico di tutte le componenti della società, in primo luogo le agenzie educative

Per questo l'associazione *Voltalacarta* ha scelto di celebrare la *Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza maschile contro le donne* con un evento che avesse come focus questo aspetto, e ha coinvolto il Comune di Jerzu e l'istituto *Businco* che nella Valle del *Pardu* gestisce le scuole primarie e quelle secondarie di I e II grado.
Ne è nato un incontro intitolato "La parola alla scuola: percorsi didattici contro la discriminazione di genere" che il 25 novembre ha riempito l'aula consiliare di persone di ogni età, in una serata dal forte contenuto emotivo.
«Jerzu è un comune con cui abbiamo collaborato proficuamente in passato – spiega la presidente di *Voltalacarta*, Loredana Rosa – e per questo abbiamo proposto alla consigliera Belinda Locci di onorare insieme la giornata del 25 novembre, ottenendo una risposta entusiastica».
Il *Businco* è stato l'istituto che, grazie all'impegno della coordinatrice Maria Lina Cerina, più di tutti ha contribuito alla riuscita del progetto *Educazione al rispetto attraverso la parità di genere*, voluto dalla Consigliera di Parità della Provincia di Nuoro e Ogliastra, Lorena Urrai, e realizzato da *Voltalacarta*.
È stata proprio Lorena Urrai ad aprire i lavori, coordinati da Loredana Rosa. Al suo intervento sono seguiti quelli della vicesindaca Simona Demurtas, della consigliera Belinda Locci e del dirigente scolastico Alessandro Bianco.
Ma i veri protagonisti sono stati gli studenti e le studentesse che si sono cimentati in *performance* teatrali e letture, sotto la guida del regista Fabrizio Passerotti, mettendo in luce una grande sensibilità e capacità interpretativa.
La classe 4° Itc del *Businco*, guidata dalla docente Marianna Contu, ha proposto una ironica videopresentazione che illustrava alcune situazioni simbolo della discriminazione di genere, in famiglia e sul lavoro.
Veronica Ligas, studentessa del Liceo *Da Vinci* di Lanusei, ha interpretato un monologo da lei stessa scritto, un accorato *j'accuse* contro il patriarcato e le Stato che poco o nulla fa per contrastare davvero la piaga del femminicidio. Un altro studente del *Da Vinci*, Stefano Deidda, ha contributo con il video-monologo "*Not all men: False!*" in cui afferma che ogni uomo è coinvolto, anche se non ha mai agito con violenza. Matteo Scudu, studente universitario di Villagrande Strisaili, ha evidenziato come persista una cultura maschilista in molte pieghe della vita quotidiana, a cominciare dai *media*.
Scudu nel 2016 era stato tra gli studenti coinvolti nella video inchiesta "Voci di un verbo plurale", realizzata da *Voltalacarta* in cinque scuole ogliastrine, di cui è stato proiettato un estratto.
«L'incontro di Jerzu conferma che solo mettendo in rete tutti gli attori del territorio si può produrre un cambiamento concreto. Come diciamo sempre: Insieme si fa la differenza!»

VIAGGI GIORNALIERI DA E PER CAGLIARI
SERVIZIO TRANSFERT PER PORTI E AEROPORTI
ESCURSIONI INDIVIDUALI E DI GRUPPO
SERVIZIO URBANO
PUSCEDDU VIAGGI
Rent a Car
TORTOLI' - Via Mons. Virgilio, 33
Tel. 0782 623622 puscedduviaggi@gmail.com

BIGLIETTERIA AEREA E NAVALE
Nazionale e Internazionale
VIAGGI DI GRUPPO ED INDIVIDUALI
PRENOTAZIONI ALBERGHIERE
ESTREILLA Viaggi
TORTOLI' - Via Mons. Virgilio, 33
Tel. 0782 623519 estreillaviaggi@live.it

Grafiche Pilia
INDUSTRIA GRAFICA

TIPOGRAFIA
LITOGRAFIA
STAMPA DIGITALE

SERIGRAFIA
RICAMIFICIO
CARTELLONISTICA
DECORAZIONE AUTOMEZZI
INTERIOR DESIGN
INSEGNE LUMINOSE

TORTOLI' - *Via dei Fabbri - Z. Ind.le Baccasara*
Tel. **0782 623475** • Cell. **393 8929141**

www.grafichepilia.it
info@grafichepilia.it

VUOI FAR CONOSCERE LA TUA AZIENDA?

Per la pubblicità su "L'Ogliastra" scrivi una mail a:
redazione@ogliastraweb.it

CARTOLIBRERIA Athenaion

Via Marconi, 89 - 08045
Lanusei (OG)
Tel. e Fax 0782.42026
mail: athenaion@tiscali.it

Stazione di Servizio MELISSA

S.S. 125 Orientale Sarda
in prossimità con lo svincolo di Cardedu
Cell. 335 420264 mail: stazionemelissa@tiscali.it

GPL BENZINA GASOLIO LAVAGGIO A RULLI E SELF 3 PISTE

S'ajaja manna

di Gian Luisa Carracoi

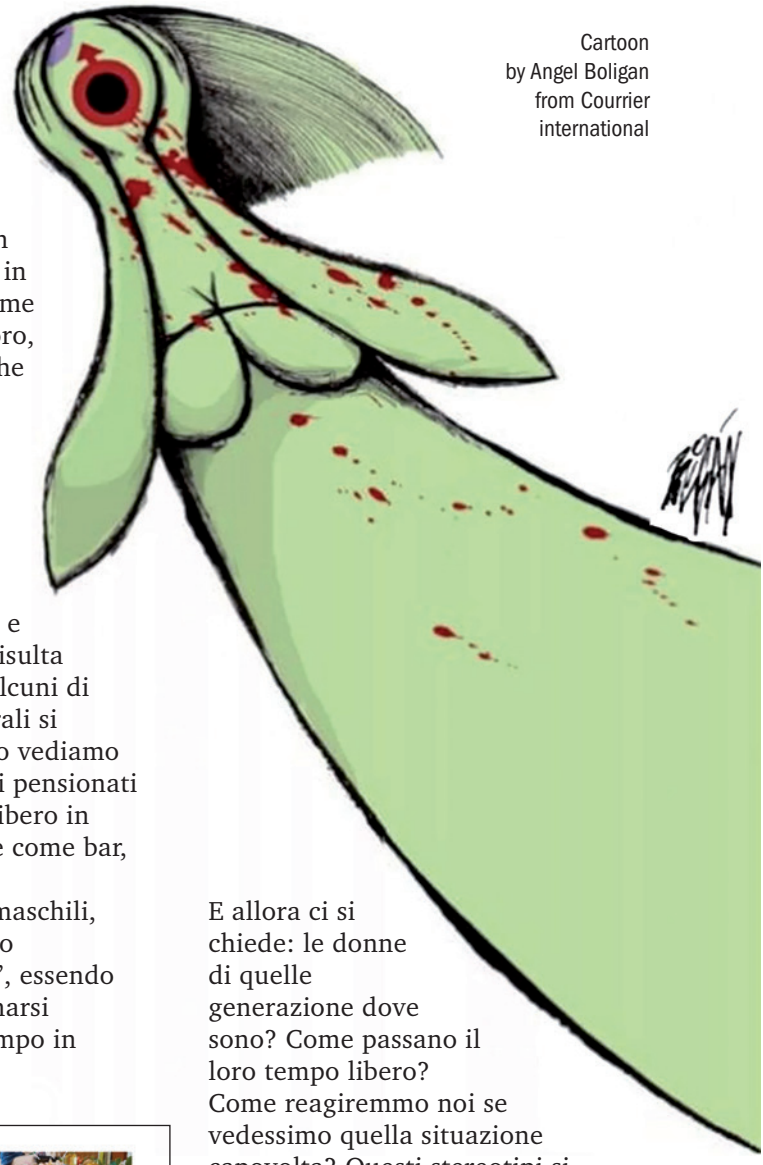
Una miriade di albe erano ormai tramontate sull'isola di *Iqnussa* da quando essa s'innalzò dagli abissi dell'immenso smeraldo e su di essa viveva un grande popolo fiero, ingegnoso e pio.
Circa tremilatrecento anni fa, sulle dolci alture di *S'Ortali e monti*, un villaggio di uomini pacifici e laboriosi trascorrevano i loro giorni in armonia con la natura, profondamente immersi in un mesto rapporto con il divino.
Era una comunità dedita alla coltivazione del grano e al commercio, ma possedeva anche una buona quantità di greggi. Il popolo, governato con saggezza dal sovrano *Shardog*, partecipava alle decisioni importanti per la comunità e si sentiva libero e amato.
Quella che ci accingiamo a raccontare fu però una vicenda particolarmente dolorosa. Dopo giorni di burrasca tempestosa, soffiava sul mare un flebile vento che lentamente faceva danzare le piccole onde sul candido lido di *Portuhelì*. La luce della luna con la sua arcana bellezza sorgeva dalle acque e illuminava di luce argentea gli oranti che, in cammino e grande compostezza, si dirigevano verso il luogo di culto. In accorata tristezza, gli abitanti della maestosa rocca di pietra si radunarono presso l'esedra dei grandi avi dove s'ergevano le sacre pietre infisse.
Il capotribù, dall'aspetto fiero, indossava una tunica e un ampio mantello e alla mano destra impugnava un lungo bastone, segno di comando ma anche di sostegno alla sua avanzata età. I giovani indossavano un elmetto con due corna ricurve in avanti, una doppia tunica e una faretra decorata. Sulle tibie portavano schinieri, tra le mani un arco di bella fattura e potente al solo guardarsi. La sacerdotessa che si apprestava a officiare i riti preliminari alle solenni cerimonie funebri si sdraiò prona su un largo masso di granito e piangeva; un turbine di emozioni affollavano la sua intimità e troppo grande era il dolore dell'anima.
Curare le piaghe interiori era un suo compito così come il potere di curare le ferite del corpo era compito di pochi eletti, ma ciò che era accaduto nel precedente arco di lume l'aveva toccata particolarmente da vicino, in modo forte e tragico, e non riusciva a trattenere la disperata sofferenza, per quanto il suo ruolo glielo imponesse.
Erano trascorse due primavere dal giorno in cui un gruppo di giovani uomini del villaggio, tra i quali suo fratello, erano partiti su una solida e agile imbarcazione per andare a commerciare il grano con le terre che si affacciavano sull'immenso specchio d'acqua, ma non erano più rientrati e le speranze di rivederli si erano affievolite. Sul loro non ritorno erano molteplici le ipotesi che venivano discusse all'interno del circolo dei saggi, fra le tante quella che fossero stati catturati dal popolo del grande fiume nella valle di sabbia dorata. Speravano ogni giorno di vederli arrivare, *bisanta po cussa dì alba rosea e serena, inghirios de gabbianu, lugi fulgenti de soli, ma su cielu fut cinisu, sterriu de lana niedda comenti s'estiri de nannai.*
Quella infausta mattina, fra gli alti marosi che sconquassavano le acque, sua nonna intravide una piccola imbarcazione che tentava e lottava per arrivare a riva e un giovane uomo avvinghiato allo scafo andava su e giù come in groppa a cavalli imbizzarriti. Lo riconobbe, era proprio lui, suo nipote Orry; urlò, pregò, osservò impotente, ma d'un tratto non lo vide più. *Su bentu e susu non fut a solu e su mari famiu. Tali fut su disisperu, ca sa bogi de s'ajaja manna s'est intendia fincias a Perda Niedda e issa luegu luegu in perda bianca s'est mudara*.
La nonna restò pietrificata laddove ancora oggi si erge e pare voler abbracciare nel suo manto il suo prediletto nipote, già orfano di madre. La sacerdotessa, sua sorella, e i saggi del villaggio decisero che davanti a lei un altro masso fosse innalzato a rappresentare il giovane guerriero, diventando così la nonna e il nipote i due pilastri della porta d'ingresso al luogo sacro.
Come raccontarono i suoi compagni di viaggio ritornati solamente al tempo delle prime piogge autunnali, era fuggito dalla schiavitù egizia dopo aver combattuto per il Faraone contro il popolo dei rapidi carri, distinguendosi per la sua prodezza.
Il suo corpo, arrivato privo di vita sull'arenile a breve distanza dal villaggio, trascorso il tempo dei canti e delle nenie funebri, fu accompagnato verso l'eterna dimora di pietra rivolta verso il sole nascente e deposto nella sepoltura dei grandi avi in posizione dominante perché continuasse a vegliare sul suo amato villaggio.
La sua tragica morte e l'istantanea metamorfosi dell'*ajaja manna* fece cadere l'intero suo popolo nella tristezza profonda. A piangere per lui anche una bellissima ragazza dai lunghi capelli neri e i lineamenti pieni di grazia, che restava a lungo a osservare il mare oltre l'orizzonte. Era di una bellezza pensosa e triste perché aveva nel cuore un unico amore. Prima di partire, il baldo Orry le aveva fatto dono di un anello di bronzo intarsiato come pegno di sicuro ritorno e di una futura vita insieme.

Area archeologica
S'Ortali 'e su Monti, Tortolì
photo by Pietro Basoccu

Un cambiamento culturale che comincia da piccoli

di Silvana Vacca

La violenza di genere scuote le coscienze di ognuno di noi. Un fenomeno che investe la famiglia, passa per le scuole, attraversa i *mass media* e i *social network*, per arrivare a intrecciarsi in modo profondo nel tessuto della società.
La famiglia ha il dovere di crescere i figli, aiutandoli a superare la fase egocentrica e narcisistica, a reggere frustrazioni quali fallimenti, separazioni, sconfitte, ad abituarsi ad accogliere la diversità dell'altro come valore aggiunto e non come ostacolo al proprio ego, alla propria realizzazione. Cogliere queste difficoltà, che si manifestano inizialmente attraverso il bisogno del controllo e la violenza psicologica, quasi sempre sottovalutata, è importante. Critiche, toni disprezzanti, accuse umilianti, maltrattamenti: questo succede quando la donna non aderisce alle idee o ai comportamenti richiesti dal *partner*.
Famiglia, scuola e istituzioni hanno il dovere di combattere i pregiudizi e i luoghi comuni iniziando soprattutto da quelli più subdoli che permeano la nostra quotidianità.
Si possono notare dal valore che viene attribuito alla donna in base a come mantiene in ordine la casa, o da come tiene in equilibrio lavoro, casa e figli; dall'idea che la responsabilità dell'accudimento dei figli ricada più sulla donna che sull'uomo; dal pregiudizio che la donna debba seguire delle tappe culturalmente imposte e che se non le assolve risulta mancante, difettosa. Alcuni di questi stereotipi culturali si possono notare quando vediamo nei nostri paesi uomini pensionati che passano il tempo libero in luoghi di aggregazione come bar, piazze, circoli.
Luoghi in prevalenza maschili, a cui viene riconosciuto il legittimo "permesso", essendo in pensione, di soffermarsi a lungo e passare il tempo in compagnia.



Cartoon by Angel Boligan from Courrier international

E allora ci si chiede: le donne di quelle generazione dove sono? Come passano il loro tempo libero?
Come reagiremmo noi se vedessimo quella situazione capovolta? Questi stereotipi si manifestano nella nostra quotidianità e sono accettati senza alcuna riflessione critica.
La scuola, di ogni ordine e grado, ha il compito di rimettere al centro l'educazione all'affettività attraverso laboratori, corsi, ma anche attraverso le materie umanistiche che offrono la possibilità di creare quegli spazi di riflessione e dibattito che allenano le menti a pensare in modo critico e a riflettere sui sé stessi.

FA.MA. CATERING
Il meglio per ogni evento:
matrimoni, compleanni, cerimonie, convegni.
Servizi a buffet e preventivi personalizzati.
Consegna in tutta l'Ogliastra.

Scegliete la location, al mangiare ci pensiamo noi!
FA.MA. MENSE
E con la nostra azienda agricola, frutta e verdure a km0 biologiche e certificate
Sa Arridela
Tortolì Loc. Monte Attu, Zona P.I.P. Lotto 13/B
tel. 3474905246 mail: mensefama@tiscali.it

L'orologio della chiesa parrocchiale di Villaputzu

di G. Luisa Carracoi

Siamo alla fine del primo ventennio dell'Ottocento. Il sindaco e tutti i rappresentati del *Consiglio Comunitativo* di Villaputzu, preoccupati degli inconvenienti civili ed ecclesiastici causati dall'assenza nel villaggio di un pubblico orologio, più volte avevano pensato a quest'opera tanto necessaria, ma per mancanza di mezzi e di fondi non erano mai riusciti a risolvere il problema.

Il Reverendo don Raimondo Castelli, Rettore della parrocchia, aveva ottenuto anni addietro il rilascio, a favore della comunità, di una egregia somma dovuta da più parti e specialmente dal sig. Don Giovanni Angelo Sulis per impiegarsi in un tal oggetto. Si era creduto di essere alla vigilia di godere dei benefici che una tale opera avrebbe potuto procurare, ma disgraziatamente a fronte di tutte le diligenze usate, nulla poté esigersi dalla somma ceduta. Fu dunque necessario ricorrere ad altri mezzi che ebbero un più felice successo.

Alcuni anni dopo la comunità poté finalmente disporre di un fondo di 250 scudi, si mostrò unita nell'intento di impiegare tale somma per l'acquisto e il posizionamento di un pubblico orologio, purché la chiesa si obbligasse alle spese del regolamento e della conservazione del medesimo e anche alle altre riparazioni in uso. Riunitosi quindi il *Consiglio Comunitativo*, presieduto dal Sindaco Antioco Concas e presenti i consiglieri Salvatore Melis Sirigu, Matteo Corona, Antonio Pisu Concas, Francesco Cireddu e Giovanni Chiriu, tutti della stessa Villa, fu portata la proposta davanti all'intera comunità.

Riconosciute assai vantaggiose e necessarie da parte di tutti la costruzione e l'acquisto di un pubblico orologio di ripetizione ed essendo simili macchine da collocarsi opportunamente nelle chiese parrocchiali – per essere il regolamento delle ore profittevole anche negli uffici di religione, oltre che per quelli di pubblico e privato interesse – fu relazionato all'allora Rettore Teologo Collegiato Don Raimondo Castelli la necessità che la chiesa contribuisse in qualche modo a codesta opera pubblica in vista del vantaggio comune.

photo by Aurelio Candido

Fu nello stesso incontro proposto di edificare nel campanile una camera sufficiente per la collocazione dell'orologio, munendo la stessa della sua porta e serratura nel modo e nella forma che per la solidità e convenienza si fosse giudicato opportuno.

Dopo la discussione si convenne che gli obblighi da assolversi tanto da parte della comunità come per parte della chiesa parrocchiale o chi per essa, si dovessero esporre all'approvazione dei rispettivi Superiori Ecclesiastici e Secolari.

La risposta da parte dell'Arcivescovo di Cagliari fu positiva e celere.

Arrivò quindi presto anche il giorno del contratto da firmare davanti al notaio nel quale Domenico Cous Procuratore della Chiesa Parrocchiale e speciale Procuratore del Reverendo Teologo Collegiato Don Raimondo Castelli Canonico di Villa Speziosa e Rettore di questa Villa Puzzu, s'obbligò dopo il collocamento dell'orologio ad avere tutta la cura necessaria per la conservazione e regolamento del medesimo, pagando tutte le spese di riparazione e in caso di sconcerto rifare quelle pezze che con l'andar del tempo avessero impedito il buon funzionamento della macchina sino alla somma di scudi dieci, sempre e quando esso orologio avesse avuto bisogno di necessaria riparazione, non intendendo obbligarsi la comunità ad alcuna spesa di quelle che si fossero potute annualmente presentare, se non unicamente di quelle eccedenti la somma di dieci scudi.

E così il bramato orologio ebbe vita.

AGENDA DEL VESCOVO E DELLA COMUNITÀ

DICEMBRE 2023

Domenica 17	**ore 9.00** Bari Sardo. S. Messa e celebrazione delle Cresime
Mercoledì 20	**ore 20.00** Nuoro (Teatro S. Giuseppe). "Il Signore ti dia la pace". Serata di musica, testimonianze e riflessioni
Giovedì 21	**ore 11.00** Nuoro (Cattedrale). S. Messa per gli studenti delle superiori
Domenica 24	**ore 23.30** Lanusei (Tempio don Bosco). S. Messa della notte di Natale
Lunedì 25	**ore 9.30** Nuoro (carcere di Badu 'e Carros). S. Messa di Natale
	ore 11.30 Nuoro (Cattedrale). S. Messa di Natale
Domenica 31	**ore 18.00** Nuoro (Cattedrale). S. Messa e canto del *Te Deum*

GENNAIO 2024

Lunedì 1	**ore 18.00** Lanusei (Santuario). S. Messa
Martedì 2 – **Sabato 6**	Esperienza in Valle d'Aosta con i seminaristi delle due Diocesi
Domenica 7	**ore 11.00** Elini. S. Messa e celebrazione delle Cresime
Mercoledì 10	**ore 9.30** Lanusei (Seminario). Ritiro per i presbiteri e i diaconi
Giovedì 11	**ore 9.30** Nuoro (Galanoli). Ritiro per i presbiteri e i diaconi
Venerdì 12	**ore 17.00** Ottana. Intervento all'incontro su "Ottana e dintorni: una questione di lavoro, ambiente e salute"
Lunedì 15 (da pranzo) – **Martedì 16 (mattina).**	Oristano (Donigala). Conferenza Episcopale Sarda
Martedì 16	**ore 17.30** Orosei (Sos Alinos). S. Messa
Giovedì 18	**ore 18.00** Nuoro (B.M. Gabriella). Veglia ecumenica
Venerdì 19	**ore 18.00** Ilbono. S. Messa e celebrazione delle Cresime
Sabato 20	**ore 18.00** Nuoro (S. Giuseppe). S. Messa e celebrazione delle Cresime anche per S. Giovanni Battista

Escalaplano, chiesa di San Sebastiano, sculture degli Apostoli, da sinistra destra: Filippo, Andrea, Giacomo e Giovanni

Intermedia
soluzioni informatiche SNC

Concessionaria Olivetti
Copiatrici e stampanti multifunzioni, plotter. Vendita e assistenza Registratori di cassa, Sistemi Touch screen per ristoranti, bar e software per gestione del negozio. Personal computer. Mobili ufficio

Lanusei, Via Repubblica 73
tel. 0782 41161
intermedialanusei@gmail.com
www.intermediashop.it

Sarda Gas Petroli
LA BOMBOLA GIALLA SARDA E CONVENIENTE
GPL BOMBOLE GASOLIO
Tel. 0782 75819 - 070 254011

COMMERCIAL TECNICA S.r.l.
ENERGIE RINNOVABILI
LANUSEI VIALE ITALIA KM 2
TEL. 0782-42805
FAX 0782-48387/8
E-MAIL INFO@COMMERCIALTECNICA.IT
WWW.CTA-GROUP.IT
UNI EN ISO 14001:2004 Cert. n. CH.31236
UNI EN ISO 9001:2008 Cert. n. 9105.CMMR

MARIO PIRODDI
Edilizia Artigiana srl
Loc. Sa Serra - 08045 LANUSEI (NU)
Tel. 0782 40046
Cell. 338 4230336 - 320 1560152
Pec: ditta.piroddimario@pec.it
mail:piroddi.nicola89@gmail.com
P. Iva 01487630913

Panificio Artigiano
"Porcu Francesco"
di Porcu Samuele
JERZU
Via Umberto I° 457
08044 Jerzu OG
email:panificiojerzu@hotmail.it
Tel/Fax 0782.70450
Cell. 320.4744176
P.Iva 0139696810911

L'OGLIASTRA

IMPIANTI ELETTRICI
SAPIEL
di Sandro Piras
Vico Iglesias, 6 - **LANUSEI** - Tel. 339 1781747

Spazio Disponibile
per informazioni scrivici a
redazione@ogliastraweb.it

Questo giornale
è letto da oltre
diecimila persone
PER LA PUBBLICITÀ
SU L'OGLIASTRA
RIVOLGETEVI A
redazione@ogliastraweb.it

La Celeste
di Tegas Marcello
Onoranze Funebri
08045 LANUSEI (Nu) - Loc. Pitzu e Cuccu - Tel. 0782 42153
Cell. 338 9058176 - 328 8028636 - 328 6828674
P. IVA 01099090910

Porcu Elio Impianti srl
PROGETTAZIONE, INSTALLAZIONE E MANUTENZIONE IMPIANTI
Nicola 393.9994294
Samuele 333.1419737
Elio 338.6067356
09032 ASSEMINI (CA)
Sede legale: Via Dei Mandorli, 6 - *Sede operativa:* Via Garibaldi, 61
Telefax 070 9484004 • e-mail: porcuelioimpiantisrl@tiscali.it
P. Iva / C. Fisc.: 03186930925

ALFA SRL
ARZU LAVORI FERRO E ALLUMINIO
Viale Circonvallazione Est
08045 LANUSEI
tel. 0782 42422 | fax 0782 480975
P.Iva 01137330914
info@arzualfasrl.it
www. arzualfasrl.it

L'O

Rinnova il tuo abbonamento a

L'OGLIASTRA

ATTUALITÀ E CULTURA NELLA DIOCESI DI LANUSEI

Porta un nuovo abbonato...
Riceverai in regalo la nostra borraccia

Info: redazione@ogliastraweb.it
Cel. 3898361584

Campagna abbonamenti 2023

Edizione digitale	10 €
Ordinario cartaceo	15 €
Sostenitore cartaceo	20 €
Estero	35 €
Cartaceo + digitale	20 €

DISPONIBILE SU Google Play
Scarica su App Store

scarica l'app